

Scalabrini

A photograph of a smiling woman with glasses holding a young child in a crowd. The woman is wearing a white sweater and the child is wearing a white shirt with a red logo. They are both looking towards the camera. The background is slightly blurred, showing other people in a crowd.

Bimestrale - Anno XI - N. 5
Settembre - Ottobre 2004

**UN PAESE
GENEROSO
E ACCOGLIENTE...
SI MANTIENE
SEMPRE
GIOVANE...
VIGOROSO
ED ESUBERANTE
IN UN FUTURO
PROMETTENTE
SENZA PERDERE
LA SUA IDENTITÀ**

(Giovanni Paolo II)

Scalabriniani

**Bimestrale della
Associazione Scalabriniana**

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 18 del 20-1-1994

Anno XI - N. 5
Settembre - Ottobre 2004

Direzione, redazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06)
580.38.08
website: www.scalabrini.org

e-mail:
segreteria@scalabrini.org
bosa@scalabrini.org

Direttore
Lorenzo Bosa

Direttore responsabile
Giorgio Chiabrera

Redazione
Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (segretaria)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti

Hanno collaborato
Guglielmo Bellinato - Laura Buz-
zonetti - Pierino Cuman - Carlo
Galli - Domenico Locatelli - Um-
berto Marin - Bruno Mioli - Rober-
to Maestrelli - Ida Maifredi - Mis-
sionarie Scalabriniane - Missiona-
rie Secolari Scalabriniane - Tere-
sinha Monteiro - Tony Paganoni -
Pietro Polo - Ragnoli-Plebani -
Alessandra Santopadre - Giovanni
Terragni - Marco Tottolo

Fotografie
Autori degli articoli - Archivio Fo-
tografico Scalabriniano - Sabina
Eleonori - Mariella Guidotti - Vito
Santopadre - Pietro Polo - Alberto
Guevara

Tipografia
Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27 -
00148 Roma - Settembre 2004

Sommario

- 3** Per un futuro promettente
di Lorenzo Bosa
- 6** **Italia** - Migranti, cittadini della nuova Europa: mobilità e diritti
di Lorenzo Bosa
- 9** **Lussemburgo** - Un pellegrinaggio... non comune
di Ragnoli - Plebani
- 10** **Italia** - Italiani nel mondo
di Domenico Locatelli
- 12** **Australia** - Una storia di 100 anni
di Tony Paganoni
- 14** **Colombia** - Un posto... per la nuova tenda
di Roberto Maestrelli
- 16** **Messico** - Una mamma visita il figlio missionario
di Ida Maifredi
- 18** Vita miracoli... e altro
di Umberto Marin
- 20** **Sud Africa** - L'arte di saper ascoltare
di Alessandra Santopadre
- 22** **I Laici Scalabriniani**
- 25** **Brasile** - Appuntamento ad "Aparecida"
- 26** **Colombia** - "Desplazados"
di Teresinha Monteiro
- 27** **Germania** - ...da un'altra ottica...
di Mariella Guidotti
- 28** **Relazione dell'opera dei missionari**
a cura di Giovanni Terragni



Foto di Sabina Eleonori

presenza dei migranti



ringiovanimento della società

In breve

- 2** Ci scrivono
- 8** Consiglio d'Europa
Campi stagionali
Risorse da tutelare
- 11** Carrette del mare
Formazione pastorale
- 19** Missionari in festa
- 21** Modelli pastorali
Chiesa G. B. Scalabrini
Migrazioni e diritti
Laici scalabriniani
Studenti di filosofia
- 25** Scalabrini itinerante
Avventure missionarie
Teologia e migrazioni
Seminario filosofico
Esperienze missionarie
- 31** Fama di santità
Sacerdoti, diaconi e professi
Alla Casa del Padre
P. Rino Amabiglia

Abbonamento

Italia

Euro 16,00 (ordinario)
Euro 26,00 (sostenitore)

Estero

Euro 26,00 (Via aerea)

Come

- assegno bancario
- conto corrente postale
n. 36150001
- Eurogiro al conto corrente
postale n. 36150001

Intestato a

Associazione Scalabriniana
Via Calandrelli 42 - 00153 - Roma



**I Missionari
Scalabriniani
camminano
con i migranti
in 29 Paesi
dei 5 Continenti
coniugando
sofferenze
e speranze
con il linguaggio
dell'amore**



PER UN FUTURO PROMETTENTE

Lorenzo Bosa

Imovimenti migratori costituiscono, da sempre, una realtà complessa. In questi ultimi decenni il fenomeno, che coinvolge oltre duecento milioni di persone, si è trasformato in una vicenda che intacca in modo particolare la società dal punto di vista sociale, culturale, politico, economico, nonché religioso. Data la fragilità e le circostanze, troppo spesso tragiche, in cui si sviluppa e si consuma, s'impone sempre più il mandato umano ed etico dell'accoglienza e della solidarietà, allo scopo di creare e sviluppare, a livello internazionale, un ordine economico per una più equa distribuzione dei beni della terra secondo il disegno di Dio.

Per la Chiesa in particolare, chiamata all'evangelizzazione senza frontiere, si fa più impellente la missione pastorale specifica, allo scopo di tradurre l'esperienza migratoria in comunione di fede e, al di là dell'appartenenza religiosa, in una visione ecumenica di fraternità. Le migrazioni, allora, ci pongono tutti (società civile, politica ed ecclesiale) di fronte ad una sfida non facile, ma che ci libera dal guscio di un individualismo pericolosamente gretto e meschino.

Sono questi, tra tanti altri, alcuni punti fondamentali del vademecum per una convivenza e una comunione di cui indubbiamente gloriarsi, consapevoli che "qualunque cosa avrete fatto al più piccolo tra i fratelli, l'avrete fatto a me" (Mt. 25,40). Sono anche le piste-basi per non avvelenarci farsescamente, per vincere la paura e l'insicurezza, per abbattere le barriere del "fastidio" di una convivenza non desiderata, per non cadere nell'errore di accusare e di addossare "solo" sui migranti le nefandezze quotidiane di infami traffici, di droga, di prostituzione e così via. Cose che non favoriscono un cammino di pace, così anelato ai nostri giorni ma che, contrariamente, alimentano un clima di allarme in quelle società che fieramente ostentano il benessere.

L'accoglienza ai migranti, nel nostro ambiente in particolare, assume oggi un particolare interesse per la società. Dobbiamo renderci conto che la presenza degli immigrati diventa sempre più un aspetto inevitabile della nostra stessa convivenza e crescita vitale. Oggi, sentiamo la necessità del loro apporto in tantissimi settori del nostro quotidiano, dell'industria e della sanità, per esempio.

Sperimentiamo necessaria e urgente la loro presenza, per ringiovanire soprattutto la nostra società. La piramide demografica di molte nazioni, infatti, tende inesorabilmente a capovolgersi, cosicché la base non sarà più (in alcuni Stati, tra cui l'Italia, già lo è!) costituita da bambini e da giovani, ma da anziani. È indubbiamente uno squilibrio pesantissimo, i cui effetti negativi lasciano poco adito a un avvenire di speranza e di rigogliosa vitalità. Invece, "un paese generoso e ospitale all'immigrazione è un paese che si mantiene sempre giovane perché, senza perdere la sua identità, è capace di rinnovarsi... vigoroso ed esuberante, in un futuro promettente" (Giovanni Paolo II). Una sfida che non può e non deve essere disattesa nell'anno europeo dei diritti e in quello dell'allargamento ai 10 nuovi Stati della Comunità Europea, in concomitanza con l'approvazione e la firma della tanto attesa Carta Costituzionale Europea. ▀

Ricordo e gratitudine per l'amicizia e una vita spesa per il bene dei fratelli e dei missionari

Caro Direttore, la comunità dell'Istituto Teologico Scalabriniano di Roma desidera far memoria della figura di suor Concetta Curatolo, delle Suore Rosarie, deceduta il 27 aprile scorso. Originaria della Sicilia, ha offerto il suo servizio di consacrata in diverse comunità del suo Istituto, soprattutto in quella di Roma, vicina al nostro seminario. Ha conosciuto tanti nostri confratelli che qui a Roma hanno studiato, stabilendo con la nostra comunità un rapporto di fraterna amicizia e di sincera collaborazione. Grande organizzatrice di pesche di beneficenza, i cui ricavi erano devoluti per le nostre missioni; esemplare educatrice di tante generazioni di bambini; luminosa guida per le famiglie del quartiere;



Suor Concetta con alunne della Scuola Materna.

compagna fedele dei malati e degli anziani. Fino all'ultimo suor Concetta ha desiderato spendere la sua vita per il bene di quanti Dio le aveva posto accanto, diventando per tutti un'efficace testimone dell'amore evangelico. Il nostro grato ricordo si fa preghiera, perché possa godere l'eterna beatitudine.

I padri e i seminaristi dell'Istituto Teologico di Roma

Lo spirito scalabriniano nella ricchezza dei volti dei missionari giovani e meno giovani

Caro Padre, accluso ti mando un piccolo aiuto per il tuo Apostolato Stampa. Approfitto di quest'occasione per congratularmi per "Scalabriniani". È un vero capolavoro di spiritualità scalabriniana e del senso vivo del nuovo spirito di apostolato emigratorio veramente internazionale. La lettura delle attività scalabriniane per



P. Angelo Susin

gli emigrati dai vecchi e dai nuovi continenti danno una visione di quanto lo spirito del Signore e l'intercessione del nostro Beato Scalabrini abbiano reso reale e palpitante lo spirito del Fondatore e dei primi Missionari. Portare il conforto della fede e il sorriso della Patria ad ogni emigrato sia in Europa che nelle Americhe, nell'Asia e nell'Africa fino ai confini dell'Oceania, come dimostra "la ricchezza di volti a colori anche tra i Missionari giovani e meno giovani", fra i quali ho notato in primo piano il mio collega di Ordinazione, P. Dante Orsi da oltre 50 anni pioniere delle Missioni Scalabriniane in Australia. Siamo stati ordinati assieme 65 anni fa in un paesello del piacentino dal Vescovo Ersilio Menzani, secondo successore del Beato Scalabrini. Cari saluti e un ricordo riconoscente.

Padre Angelo Susin - North Kingstown

Testimonianze sui missionari che hanno donato con eroicità la vita a bene dei fratelli

Carissimo Padre, ho letto con tanto piacere e commozione, nell'ultimo numero di "Scalabriniani" a pag. 4, la lettera della Sig.ra Antonia Fietta Favero e la sua testimonianza su P. Enrico Morassut. Hai fatto bene a pubblicarla. È sempre commovente leggere o sentire le testimonianze sui nostri Confratelli. Ho partecipato a qualche funerale di Confratelli e Consorelle Suore Scalabriniane e ascoltato le testimonianze, fatte sia dai nostri Confratelli che dalle Suore o dai parenti o dai laici che spesso vengono interrotte da momenti di viva commozione. Permetti che ti porti qualche testimonianza anch'io. Quando ci giunse la notizia della morte di P. Guglielmo Ferronato (8 agosto 1980 - n. d. r.), telefonai al Vicario Generale della diocesi di Tornai, Mons. Desiré Joos, responsabile della pastorale dei migranti. Prima di tutto mi pregò di porgere le condoglianze ai familiari, ai Superiori della Congregazione,

assicurandomi anche che avrebbe pregato per il riposo eterno del Padre. Poi mi disse: "Sai, P. Gelmino, di preti così non se ne fanno più!". Aveva una grande stima di P. Guglielmo, avendo visto il lavoro missionario che aveva svolto per le comunità italiane della diocesi.

L'anno scorso durante le vacanze è venuto a trovarmi Rino Comeli, che vive in Belgio, nella Missione di Maurage e mi disse: "Non ho mai visto tanti uomini piangere come durante il funerale di P. Giovanni Guadagnini, loro missionario". Per P. Morassut ho sentito dai confratelli questa breve ma eloquente frase: "Era un sacerdote integro". Ovunque ha lasciato una vasta eco di Sacerdote e di Missionario. Ho partecipato a Romagnese (PC) al funerale di P. Decimo Crevani deceduto in Canada. Ha commosso la testimonianza di una nipote. Ti suggerisco, caro Padre, di continuare a farci leggere delle cose così edificanti, che ci fanno sottolineare e stimare sempre di più la nostra Congregazione e il Carisma di Scalabrini vissuto con coraggio e a volte con eroicità dai suoi figli. Mi sembra che possa essere un modo per far conoscere non soltanto la Congregazione, ma anche le persone che hanno vissuto e testimoniato questo carisma. E potrebbe essere un invito ai giovani per chiedersi: "Se questi e queste, perché non io?" (S. Agostino). Apprezzo sempre meglio il tuo lavoro e vedo che il bimestrale "Scalabriniani" migliora sempre più. Grazie e tanti auguri e caldi saluti.

P. Gelmino Metrini - Piacenza

Il mistero della preghiera e dei sacrifici offerti per le vocazioni sacerdotali e missionarie

Caro Padre, permettimi segnalarti la chiamata al cielo della signora Albina Seppi, sorella e ultima parente diretta di P. Carlo Seppi, zelante missionario in Brasile per 26 anni e deceduto nel 1983 in seguito ad un incidente stradale. Ho avuto la grazia di visitare la signora Albina poco tempo prima della sua morte. Viveva a Ruffrè (TN), paese natale di vari Missionari Scalabriniani. Era una persona conosciutissima e stimata da tutti. Mi avevano segnalato che da un po' di tempo non le era più possibile esprimersi in nessuna maniera. Quando però le annunciai il mio nome, con grande sorpresa dei presenti, mi disse di ricordarsi di me e che continuava a pregare e ad

offrire i suoi sacrifici per le vocazioni scalabriniane. Credo sia un esempio, fra tanti altri, di quelle anime sante che accompagnano e collaborano mediante la preghiera e i loro sacrifici i Missionari sparsi nel mondo, chiedendo al Signore inoltre tante e sante vocazioni. Grazie dell'attenzione e cari saluti.

P. Ernesto Seppi - Bassano del Grappa

L'emigrato porta ovunque e nel profondo del cuore l'icona dei propri patroni

Caro Padre, sono lieto di inviarti un ricordo del viaggio che i miei genitori, nati a Siracusa ed emigrati in Argentina, hanno realizzato nel mese di luglio scorso alla basilica di Santa Lucia, patrona della città, e per prendere parte al "Pellegrinaggio Luciano del Mondo Penitenziario". Hanno preso parte a varie celebrazioni in onore della Santa, martirizzata 1700 anni or sono. Hanno avuto anche la gioia di assistere commossi alla collocazione di una scultura in ferro battuto della Santa proprio nel tempio a lei dedicato. L'opera è stata realizzata dai detenuti dell'istituto penitenziario di Pena di Bruculi (Siracusa). Per i miei genitori è stato veramente un momento di grazia e di grande gioia poter ritornare in patria, rivedere i propri cari e venerare nel suo santuario la patrona siracusana. Sono tornati a Buenos Aires con un rinnovato entusiasmo e la volontà di rendere sempre più solenne la festa che anche qui a Buenos Aires, nel rione di La Boca, celebriamo annualmente, con la guida dei Missionari Scalabriniani e con la partecipazione di tantissimi paesani siracusani emigrati, come noi, in questa terra lontana e proprio nell'area portuaria, dove vari decenni fa sbarcarono centinaia e centinaia di italiani. Distinti e cari saluti.

Carmelo Schiavone - Buenos Aires

Meritata onorificenza a un missionario che ha donato 42 anni ai fratelli migranti



Carissimo amico, ti ringrazio dell'articolo pubblicato in "Scalabriniani" (luglio-agosto 2004, n. d. r.) sui 450 anni della città di San Paolo. Sono lieto di inviarti ora la foto ricordo della consegna del titolo di "Commendatore della Stella della Solidarietà Italiana" datami dal presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi. Come puoi vedere, il Console Generale di S. Paolo nella festa della Repubblica Italiana mi cinge con la medaglia, mentre il Viceconsole legge la motivazione: "33 anni a servizio della Comunità Italiana dei 42 di missionario in Brasile". Attribuisco questa onoreficenza ai Padri miei confratelli che mi hanno sempre appoggiato nel mio lavoro, alla Comunità italiana che, nonostante le occupazioni giornalieri con la gente del posto, ho servito con dedizione e amore, ma soprattutto al nostro caro Fondatore, Giovanni Battista Scalabrini, che ci diede questa bella finalità di lavorare nella diversità e nella ricchezza delle varie culture e popoli, tra i quali i Coreani, i Latinoamericani, i nostri ancora numerosi Italiani immigrati e la popolazione locale che ci ha accolto così generosamente. Saluti cari e un abbraccio.

P. Giorgio Cunial - San Paolo

Commossi e riconoscenti ricordi di compagni, di educatori e di vita scalabriniana

Caro Padre, ricevo sempre con molta emozione "Scalabriniani". Quest'ultimo numero (luglio-agosto 2004, n.d.r.) poi mi è stato particolarmente caro. Il ricordo di Padre Enrico Morassut da parte di padre De Rossi mi ha commosso. Nel 1999 con mia moglie ed i miei tre figli ho fatto un giro in America del Nord in auto e siamo stati tre giorni a Montreal, dove abbiamo potuto godere della compagnia di un padre Enrico straordinario. I miei figli, allora di 21, 18 e 16 anni ne furono estasiati e quando ho mostrato loro "Scalabriniani" ne hanno ricordato commossi le battute, la disponibilità, la fede. Se senti padre De Rossi, che fu tra l'altro mio eccezionale insegnante di francese e di italiano al ginnasio, fagli i complimenti per le parole scritte su Padre Enrico. Ottima la scelta di "Scalabriniani" di far "parlare" le foto. Ho potuto rivedere dopo 36 anni Eugenio Selleri, che ho cercato poi al telefono, ho rivisto l'Inghilterra, dove sono stato più volte, con tutti i suoi missionari e le sedi delle missioni, i padri Tacconi, Seppi, Saraggi con l'Amse e quella straordinaria figura - bello il tuo ricordo! - di Fratel Giuseppe Dalla Zuanna, uno dei personaggi che mi sono rimasti, forse può sembrare strano, più nel cuore della mia indimenticata esperienza scalabriniana. Ti ringrazio e ti auguro di continuare così.

Silvano Bordignon - Rosà



La madre Sebastiana (al centro) e il padre Sebastiano (ultimo a destra) di Carmelo Schiavone con amici presso il santuario di Santa Lucia di Siracusa

anche tu puoi... essere missionario

farsi migranti con i migranti per edificare con essi la Chiesa e cogliere nelle migrazioni il segno della vocazione eterna dell'uomo



ci scrivono



7⁰

MEETING INTERNAZIONALE MIGRAZIONI

MIGRANTI, CITTADINI DELLA NUOVA EUROPA: MOBILITÀ E DIRITTI

Lorenzo Bosa

Con la partecipazione di centinaia di giovani e di autorevoli personalità interessate al fenomeno della Mobilità Umana, ha avuto luogo, dal 25 luglio al 1° agosto, il 7° Meeting Internazionale sulle Migrazioni. È stato organizzato dai Missionari e Laici Scalabriniani nella città di Loreto (Ancona). È ormai un appuntamento annuale, che richiama l'interesse e la sollecitudine di chi quotidianamente deve trattare problematiche legate alle migrazioni.

Anche quest'anno, la cittadina mariana si è trasformata più che mai in una vera galleria di stands di artigianato etnico, squisitezze culinarie dei 5 continenti, libri, mostre fotografiche e concerti. Sono stati otto giorni di festa e socializzazione all'insegna della multiculturalità, soprattutto di dibattiti sulle problematiche legate alle migrazioni, sviluppate attraverso conferenze di qualificati esperti in

materia migratoria, tavole rotonde e laboratori interculturali.

Alla fine della lunga settimana è stato consegnato l'annuale premio del Meeting alla pubbli-

cazione "Vita non profit magazine", il settimanale dedicato al Terzo Settore e alle problematiche sociali.

Il tema di quest'anno, "Mi-

Conferenzieri del Meeting (dall'alto e da sinistra): Leonida L. Vera, ambasciatrice delle Filippine, Card. Stephen F. Hamao, P. Arnaldo De Vidi, Chou-seng Tou, ambasciatore della Rep. di Cina presso la S. Sede, Khédidja Bourcart, vice sindaco di Parigi, Walter Veltroni, sindaco di Roma, P. Antonio Perotti, P. Beniamino Rossi, Savino Pezzotta e Patrick A. Taran



granti, cittadini della nuova Europa: mobilità e diritti" è stato dettato particolarmente da alcuni avvenimenti di capitale importanza per tutta la regione europea: la celebrazione dell'anno europeo dei diritti, l'allargamento a 10 nuovi Stati della Comunità Europea, l'approvazione e la firma della tanto attesa "Carta Costituzionale Europea".

Affrontare, allora, il tema della mobilità e dei diritti in un'Europa il cui volto sta radicalmente cambiando a causa dell'immigrazione, sia quella all'interno dell'Unione come quella dai Paesi Terzi, è una necessità impellente. Un confronto soprattutto che, dall'annuncio e dalle dichiarazioni formali, porti ad applicazioni concrete in prospettiva di una maggiore coesione tra gli Stati, ove tutti i soggetti che partecipano al loro sviluppo siano riconosciuti come portatori di uguali diritti e doveri e artefici della loro crescita. A tale scopo, durante il Meeting, organizzatori, partecipanti, rappresentanti politici e intellettuali si sono impegnati a confrontarsi e discutere sul concetto globale di "cittadinanza". Ecco in breve alcuni interventi.

Mons. Comastri, Delegato Pontificio per il santuario di Loreto, ha rivolto il benvenuto ed ha invitato tutti a quel confronto che "porta alla scoperta della nostra identità", eliminando pre-

I nuovi volti dell'Europa
Giovani filippini durante il
meeting di Loreto (in basso)



giudizi e barriere precostituite, per guardare il fenomeno migratorio "con cuore aperto, per gestirlo nei suoi diritti e nei suoi doveri; nostri e degli altri".

Un panorama giuridico internazionale, in particolare quello della "Convenzione delle Nazioni Unite sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie" è stato presentato dallo scalabrianiano Mons. Silvano Tomasi, Nunzio apostolico della S. Sede presso le Nazioni Unite di Ginevra. Nonostante la mancata ratifica da parte dei Paesi di immigrazione, la Convenzione è un prezioso strumento che sintetizza i diritti universali inalienabili di tutti gli esseri umani, a prescindere dalla nazionalità o dallo



status giuridico. "È il campo di battaglia – ha sottolineato tra l'altro – dove far prevalere o i diritti umani e la centralità della persona umana, oppure le regole del mercato".

Anche Savino Pezzotta, segretario della CISL, si è riferito alla Convenzione delle Nazioni Unite e ha rivolto l'invito al Go-



verno Italiano ad avviare le procedure per la sua ratifica. Riferendosi poi all'attuale testo della legge Bossi-Fini, ha espresso il desiderio che il Governo faccia una "riflessione seria al fine di riscrivere e aggiornare la legge sull'immigrazione nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione Italiana".

"Le metropoli e i diritti dei migranti" è stato il tema svolto dal sindaco di Roma, l'on. Walter Veltroni, e dal vice sindaco di Parigi, Khédidja Bourcart. Ambedue, oltre a segnalare le grandi problematiche e le iniziative già prese nelle due metropoli che rappresentano, hanno segnalato la necessità urgente di creare forme e strutture atte a favorire l'integrazione e, quindi, la partecipazione alla vita sociale e politica dei migranti, in particolare di coloro che, grazie al loro inserimento, contribuiscono già al bene della comunità. Una comunità che rischia di impoverirsi e di dover affrontare una nuova questione sociale, da una parte per il crescente numero di anziani e dall'altra per la presenza sempre più numerosa di immigrati, ancora esclusi dalla vita pubblica. Di qui, la necessità di supplire a questo vuoto mediante la loro partecipazione, sia sociale che politica. In tale direzione, è stimolante la presenza dei 300mila bambini figli di immigrati nelle scuole italiane, pari al 3,5% della popolazione scolastica, come ha sottolineato Vinicio Ongini del Ministero Istruzione Università e Ricerca. Altrettanto si dica nelle scuole degli altri Stati ricettori di flussi immigratori.

Nelle tavole rotonde di mercoledì 28 e giovedì 29 è stato ampiamente discusso il tema della cittadinanza dei migranti. In particolare, gli interventi degli esperti hanno spaziato sul diritto al voto e sul diritto all'asilo in Europa, i cui costi finanziari sono superabili, come è superabile la paura che investe la società in genere, e i suoi responsabili poli-

tici in particolare, di fronte al fenomeno immigratorio.

"Occorre - ha detto tra l'altro Renato Franceschelli, responsabile del dipartimento per le Relazioni Internazionali del Ministero degli Interni - che i temi di immigrazione e di asilo diventino di pertinenza delle Relazioni Esterne dell'Unione... Occorre inoltre puntare, di più e meglio, sulle iniziative di cooperazione con i Paesi di provenienza dei flussi". Sta di fatto, però, come ha sottolineato il direttore del Consiglio Italiano per i Rifugiati, Christopher Hein, che tende sempre a prevalere "un rafforzato concetto di 'sicurezza' rispetto al diritto elementare della persona, mentre è dimostrato dalla storia che le due cose procedono di pari passo".

Al di là dei programmati temi di fondo, momenti di particolare interesse del Meeting sono stati quelli dedicati alle problematiche della mobilità umana del continente asiatico. La presenza di 150 giovani adolescenti filippini, provenienti da Milano, da Torino e soprattutto da Roma, che, in concomitanza con il Meeting, hanno voluto concludere il loro campo scuola proprio a Loreto, ha assunto un particolare significato.

Altrettanto significativa è stata la presenza e la collaborazione dei numerosi Laici Scalabriniani che, sotto la guida di P. Gianni Borin, responsabile del Meeting, hanno reso agibile la conduzione del Meeting.

Domenica 1° agosto, il presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, card. Stephen Fumio Hamao, ha posto ai piedi dell'immagine della Vergine lauretana le attese sorte durante l'incontro per i 15 milioni di stranieri non comunitari che vivono sul territorio dell'Unione Europea, ma anche le speranze per gli altri 175 milioni di fratelli che vivono oltre i confini della propria Patria. ▀

CONSIGLIO D'EUROPA

Il processo di globalizzazione e l'allargamento a dieci nuovi Stati dell'Unione Europea, hanno indubbiamente delle conseguenze sui flussi migratori, in particolare sulla caratterizzazione, gestione e integrazione degli stessi. In seno al Consiglio d'Europa è stata prospettata a tale scopo la creazione di un'agenzia. Mediante una più stretta cooperazione tra gli Stati membri la stessa dovrebbe tendere inoltre alla raccolta e alla diffusione dei dati dei flussi migratori e al tempo stesso ridurre e scoraggiare le immigrazioni clandestine e le attività criminali. ▀

CAMPI STAGIONALI

Nei locali della parrocchia Immacolata di Fatima di Borgo Segazia (Foggia), dal 15 luglio al 31 agosto è stato allestito il XII campo di accoglienza per i lavoratori immigrati stagionali. Il centro ne ha accolti circa 800 grazie alla collaborazione e al coinvolgimento dei parrochiani e dei volontari. Gli immigrati sono giunti per la raccolta del pomodoro e per altri lavori stagionali. È stato offerto loro il pernottamento, l'assistenza sanitaria, la cucina, i servizi d'igiene e soprattutto è stato assicurato lo svolgimento regolare dei lavori e un giusto compenso economico. L'accoglienza dei parrochiani e dei volontari, molti dei quali venuti anche da lontano, è stata veramente un momento di forte testimonianza di evangelica fraternità. ▀

RISORSE DA TUTELARE

Il primo rapporto annuale sull'immigrazione e l'integrazione della Commissione Europea segnala che "l'Europa deve prepararsi a dipendere sempre più dagli immigrati e a favorirne l'integrazione nel proprio tessuto economico e sociale". Di fronte all'invecchiamento demografico e alla diminuzione della popolazione in età lavorativa nell'UE "l'aumento dei flussi migratori è sempre... più necessario" per rispondere ai suoi bisogni. L'esecutivo chiede una politica comune di ammissione ed invita ad un cambiamento di rotta rispetto alle politiche restrittive. L'apporto all'economia è un contributo sfruttato poco a causa della mancanza di preparazione nei paesi esposti al fenomeno. ▀

UN PELLEGRINAGGIO ...NON COMUNE

Lussemburgo

E. Ragnoli e E. Plebani

Il 20 giugno, festa dell'Ascensione, la cittadina di Wiltz (4.500 abitanti) ha accolto 20.000 pellegrini giunti per onorare la Madonna di Fatima nel santuario collocato su una collina circostante, costruito in seguito a un voto che la popolazione lussemburghese fece durante la 2a guerra mondiale. Negli anni cinquanta l'immagine della Madonna Pellegrina passò per il Lussemburgo e sostò anche a Wiltz. Nel 1968, i primi migranti portoghesi in Lussemburgo organizzarono un pellegrinaggio al santuario. Vi parteciparono un migliaio di devoti. Da allora, il numero andò crescendo fino a raggiungere tutti i compatrioti residenti in Lussemburgo e fuori dei suoi confini.

Oggi i pellegrini giungono da ogni parte, anche dalle nazioni di frontiera: Belgio, Francia e Germania. Il pellegrinaggio di giugno scorso ha visto lungo le strade numerose persone percorrere a piedi vari chilometri, molte partendo fin dalla vigilia della grande festa. Per esempio, da Ettelbruck una quarantina di pellegrini ha percorso i 30 km di notte; un altro gruppo di oltre ottanta persone, composto soprattutto di giovani, era partito alle 4 del mattino.

L'incontro dei pellegrini è stato un momento forte della vita della nostra comunità cristiana. Mettersi in strada, a piedi in gruppo o in auto con la propria famiglia, è stata per i fedeli l'e-

sperienza di Popolo di Dio in cammino. Il santuario, con i suoi archi disposti come due braccia aperte che prolungano quelle materne della Madonna, ha accolto i pellegrini "rosarianti" che hanno percorso le vie di Wiltz.

Tra la stragrande maggioranza portoghese vi erano lussemburghesi, italiani, ecc. Le varie comunità, differenti per origine, nazionalità e cultura, si sono unite per venerare la Madre di Dio.

Una processione si è snodata per le strade che conducono alla cima della collina, dove alla presenza dell'arcivescovo del Lussemburgo, Ferdinand Franck, delle autorità religiose e civili delle varie comunità, mons. Januário, presidente della Commissione Episcopale Portoghese delle Migrazioni, ha celebrato l'Eucarestia. Nell'omelia ha detto tra l'altro: "I Portoghesi costituiscono

una comunità che ha posto radici molto forti nel Lussemburgo; sono molto rispettati per la loro capacità di lavoro e di servizio al paese, come avviene in altri luoghi. Ho avuto l'opportunità di sottolineare che, se l'emigrazione è stato un momento di prova, essa è stata anche un'occasione per crescere nella fede, come essi stessi riconoscono".

Il pellegrinaggio alla Madonna di Fatima a Wiltz è stato anche un avvenimento importante per tutta la chiesa lussemburghese, chiamata a riflettere sul particolare tema proposto per quest'anno: "Guardare Cristo con gli occhi di Maria". Scrisse a proposito l'arcivescovo di Lussemburgo: "La comunione delle differenti comunità è una testimonianza forte per tutti quelli che sognano un'Europa unita e un mondo dove regnino la libertà e la pace".



Giovani in sosta di riflessione e di preghiera durante il pellegrinaggio a piedi verso il santuario della Madonna di Fatima di Wiltz

IL NUOVO MANDATO DEL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

ITALIANI NEL MONDO

da *Migranti press*
di **Domenico Locatelli**

Si riparte. Dal 26 al 30 luglio 2004, il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero si è rimesso in moto celebrando la prima Assemblea plenaria. 94 membri, 65 espressi dalle votazioni dei vari Comites e 29 di nomina governativa in rappresentanza delle Associazioni Nazionali dell'Emigrazione, dei partiti politici, delle Confederazioni sindacali, dei Patronati e delle Federazioni della stampa, sono convocati per adempiere i primi atti necessari alla messa in moto dell'organo politico più rappresentativo degli Italiani nel Mondo.

Non sono certo sopite le tensioni e i toni litigiosi che hanno marcato profondamente le recenti elezioni dei Comites e le seguenti designazioni degli eletti all'assise del Consiglio Generale, e non mancheranno scontri e bordate ormai divenute modalità abituali. Ma nel Consiglio Generale, persone nuove ce ne sono e non poche. Questo potrebbe far ben sperare per un lavoro meno soggiogato dagli schieramenti politici e meno condizionato da interessi di parte che, comunque, non possono mancare.

La funzione speciale del CGIE è quella di essere ponte tra le Istituzioni dello Stato e i milioni di Italiani che risiedono all'estero. Una parte minoritaria è aggregata dalle Associazioni regio-

nali, provinciali o paesane, dalle Federazioni, dalle Parrocchie e Missioni Cattoliche Italiane, dagli Istituti di cultura. Una larga maggioranza degli Italiani è dispersa e assimilata dalla società in cui vive, resa sempre più invisibile dall'anonimato per non aver parola, diritto al voto locale, scarsa capacità linguistica, standard di vita medio-basso, fragilità propria di chi vive la terza età, difficoltà di una appartenenza non ben identificabile per le generazioni giovani.

Eppure, alle donne e agli uomini del CGIE si chiede avvedutezza, ascolto, capacità di farsi vicini alle comunità italiane all'estero, lucidità per leggere i bisogni, intelligenza per immaginare soluzioni da suggerire e sostenere presso il Governo italiano, laboriosità per far camminare le

pea e del bacino del Mediterraneo. Si è perfino disposti a credere che i membri del CGIE possano decidere di investire su un dialogo aperto, vero e coerente e che lo vogliano rispettoso degli altri, sobrio nelle parole, accogliente dei pareri più diversi, attento a chi non ha voce, mai contro qualcuno e sempre in favore degli Italiani e di tutti gli Italiani nel mondo. Non sarà facile, ma le strutture, siano partiti, Regioni, Associazioni, corporazioni o quant'altro richieda soldi, apparato, organizzazione, personale e sostegno, non devono prevalere sull'individuo.

Nessuna persona può essere "sacrificata" ad una causa o ad una struttura. Per questo, si chiede ai delegati al Consiglio Generale profonda correttezza per coloro che siedono in questo



cose, forza nel concretizzare e portare a termine quanto sarà possibile. Ai membri del CGIE non dovrebbe mancare la decisione e la volontà di rileggere il funzionamento e le ispirazioni di questo Consiglio. Ma ciò non sarà possibile se non collocando la rilettura nel contesto più ampio che si rifà alle strategie che sostengono il bene comune del Paese Italia, dell'Unione Euro-

parlamentino degli italiani all'estero, grande senso di responsabilità per le persone che rappresentano, consapevole rispetto per la maggioranza degli Italiani nel mondo che non si sono "politicamente" espressi e grande sensibilità e prossimità a coloro che stanno vivendo la stessa fatica dell'emigrazione qui in Italia. Attenzione alla persona vuol dire amare quanto rende umano l'uo-



Gli italiani all'estero amano incontrarsi nel ricordo delle tradizioni e della Patria



mo e la donna: rispetto della vita, convivenza accettabile, vecchiaia vissuta con dignità, diritto al lavoro e alla sicurezza, investimento nella formazione, libertà religiosa, apertura alla dimensione spirituale, solidarietà con i più deboli, accoglienza dello straniero, sostegno alla famiglia, rifare alleanza con il Dio di Abramo e di Gesù Cristo.

Come sempre, chi è eletto dagli altri, membri del CGIE compresi, si ritrova incaricato di una missione impegnativa e di altissimo valore: da oggi fino al 2009, è incoraggiato a "servire" le donne e gli uomini che vivono in Italia, mettendo un'attenzione speciale per gli Italiani che vivono nel mondo. Non mancheranno certo rischi e tentazioni di "servirsi degli Italiani all'estero" per "mantenere" apparati ormai in disuso, inutili e pieni solo di vana gloria arrogante e prepotente di alcuni. Non sarà facile vincere la battaglia dell'indivi-

dualismo e dell'egoismo corporativo regionale e associativo in favore di una collaborazione e sussidiarietà vincente e costruttiva, ma le risorse umane, le capacità organizzative, l'esperienza accumulata non mancano nel CGIE; possono far bene e ce lo aspettiamo!

Siano comunque consapevoli, i membri del CGIE, che mettono le mani, la testa ed il cuore dentro la vita delle persone migranti. Una realtà che è, allo stesso tempo, complessa e portatrice di grandi novità e cambiamenti per l'attuale società d'Italia e d'Europa, apportatrice di forze umane giovani e preparate, ricche di culture "altre", forti di voglia di vivere e di ben riuscire. Ingredienti eccezionali per un ritrovato dinamismo capace di fare "nuove" "la politica" e "il governo" delle città degli uomini. Un nobilissimo impegno da intraprendere insieme con passione e coraggio. Buon lavoro! ▀

Italia CARRETTE DEL MARE

Sono riapparse le carrette del mare con le loro drammatiche e tragiche immagini di morti e sbarchi di profughi sulle coste europee. Il Mediterraneo sembra trasformato in un sorta di buio e profondo cimitero per centinaia di persone. Molte vittime sono rimaste senza un nome, neppure un fiore né un segno che ricordi la loro disavventura in un momento di grande speranza. Al cristiano rimane un segno di pietà nella preghiera per i morti e per i loro cari rimasti in vana attesa. E di nuovo si è tornati a parlare di frontiere, di controllo delle coste, di clandestinità, di sicurezza violata. Si sono riaffacciate le polemiche sul fallimento delle leggi e delle misure. Sono riaffiorate accuse di xenofobia e di incompetenza. E a parole è riemersa anche la volontà di intese con i Paesi d'origine dei migranti e l'appello all'Europa perché si affronti il problema con tutte le forze. Speriamo. È il momento allora non solo del dolore ma anche e soprattutto del coraggio. Coraggio e dovere per riconoscere il volto e l'anima di ogni persona, anche e soprattutto se disperata, raminga, debole, sofferente, straniera, emarginata... Nessuno deve avere l'ardire di privare una persona dei suoi diritti fondamentali e della sua dignità. ▀

FORMAZIONE PASTORALE

Ad Ariccia, presso la Casa del Divin Maestro, dal 7 al 17 luglio ha avuto luogo l'annuale corso di sensibilizzazione e formazione alla Pastorale degli Italiani nel mondo. Il corso, organizzato dalla Migrantes, è stato destinato a quanti intendono realizzare un'esperienza pastorale fra gli italiani all'estero. È stato un chiaro richiamo alla necessità della presenza di sacerdoti e laici impegnati nell'assistenza tra gli emigrati italiani, ancora numerosi e bisognosi di essere accompagnati sotto tanti aspetti, soprattutto dell'assistenza pastorale, perché non perdano o dimentichino le proprie radici cattoliche e cristiane. L'esperienza di una pastorale specifica tra gli italiani all'estero può tradursi, così, anche in una risposta efficace alle reali e incalzanti problematiche degli immigrati in Italia. ▀



Australia

UNA STORIA DI 100 ANNI

Tony Paganoni

Attorniato da diversi sacerdoti, Mons. Michael Keating, che per l'occasione rappresentava l'Arcivescovo di Perth, ha ufficialmente dato inizio alle celebrazioni per il centenario della costruzione della chiesa di Santa Brigida con una Santa Messa Solenne, accompagnata da due cori, la mattina di domenica 16 maggio. Alla Messa ha fatto seguito un concerto in chiesa che ha visto la partecipazione di vari artisti. Il programma prevede altre manifestazioni per i prossimi dodici mesi. L'edificio della chiesa fu costruito a tempo di record, nel giro di dieci mesi, a partire dal mese di aprile del 1904 fino al 5 febbraio dell'anno successivo, quando fu benedetto dall'allora vescovo di Perth, Mons. Matthew Gibney. Quest'ultimo è menzionato dall'iscrizione lapidaria sulla pietra miliare: "Matthew Gibney, vescovo di Perth, benedisse e collocò questa pietra miliare il giorno 22 maggio 1904 ad onore di Santa Brigida, patrona d'Irlanda". Sono trascorsi 100 anni da allora.

Voluto come omaggio alla memoria di Santa Brigida di Kildare (+524), patrona degli irlandesi insieme a San Patrizio, l'edificio elegante esprime un'architettura armoniosa, sia all'interno che all'esterno, e fu realizzato da emigranti irlandesi che, a quel tempo, cominciavano a popolare i sobborghi immediati del centro città. È da notare che Perth non contava che 48.000 abitanti nel 1878. Con la chiesa e la canonica, i generosi emigranti irlandesi,

lo spirito di forte coesione di un gruppo nutrito di emigranti irlandesi, i quali, nonostante le precarie condizioni finanziarie, non si rifiutarono di affrontare la sfida che venne loro lanciata: la realizzazione di un complesso parrocchiale. Quasi come in un film, gli inizi furono caratterizzati da un fatto di cronaca nera che gli annali del tempo documentarono nei minimi dettagli.

Un certo Jin Conroy, irlandese di 29 anni ed emigrato in Au-



si, nel giro di 15 anni, realizzarono un complesso di edifici scolastici e, accanto, il convento abitato dalle suore.

Per l'occasione è stata pubblicata una ricostruzione storica (vedi libretto) che mette in risa-

lustra nel 1877, gestore di un'osteria a Fremantle, fu ingiustamente accusato di aver causato la morte di un giudice britannico, Mr. Snooks. A nulla valse la petizione pubblica che raccolse un numero molto alto di firme di

La banda "Southern District Brass Band" e il "brindisi" di Paul O'Neill e Penny Reynolds (a lato)

Giovani della comunità irlandese (sotto) e membri del comitato organizzatore (pag. accanto)



protesta contro l'ingiustizia evidente. Sia il governatore sia il giudice che presiedeva al processo erano convinti che il giovane irlandese fosse una testa calda, come tanti altri suoi connazionali. Ed occorreva dare una bella lezione! Durante le ultime settimane trascorse in prigione, alcune suore confortarono con la loro premurosa sollecitudine. Prima di essere impiccato, il giovane Conroy lasciò loro in eredità una casettina, tuttora in ottimo stato di conservazione, che si trova a circa 100 metri di distanza dalla chiesa. Questa divenne la prima residenza delle prime quattro suore che, negli anni iniziali di attività, si erano generosamente prodigate nell'insegnamento ai numerosissimi alunni affidati alle loro cure.

Un'opera desiderata, voluta e pagata da emigranti irlandesi

che si erano insediati nel perimetro a nord e a ovest della città di Perth. In seguito, altri emigranti sceglieranno lo stesso sobborgo come loro prima residenza. Le abitazioni a basso prezzo, una tradizione affermata di accoglienza e la posizione ideale, a ridosso della città di Perth, sono alcune delle ragioni che hanno convinto italiani, greci e slavi prima e poi emigranti da molte nazioni dell'Asia, dell'America centrale e meridionale e, ultimamente, dall'Africa di iniziare proprio qui la loro esperienza migratoria in terra australiana.

Come tanti sobborghi vicini alla città, anche quello intorno alla chiesa di Santa Brigida, chiamato ora Northbridge, ha subito dei mutamenti radicali: la scuola è stata chiusa più di 20 anni or sono per mancanza di alunni e le famiglie giovani si sono trasferite altrove. La costruzione di una rete di autostrade che fa da contorno alla chiesa, la scuola vuota e inutilizzata, la trasformazione del sobborgo da residenziale a commerciale, con la fioritura di locali diurni e notturni hanno letteralmente stravolto la composizione demografica del rione.

Per gli Scalabriniani, l'ultima apertura in terra australiana è stata proprio la Chiesa di Santa Brigida a Perth (1987). Attualmente ospita il parroco, P. Tiziano Martellozzo, un sacerdote indonesiano, P. Romualdus Moses Jehaut, cappellano della comunità cattolica indonesiana ed il



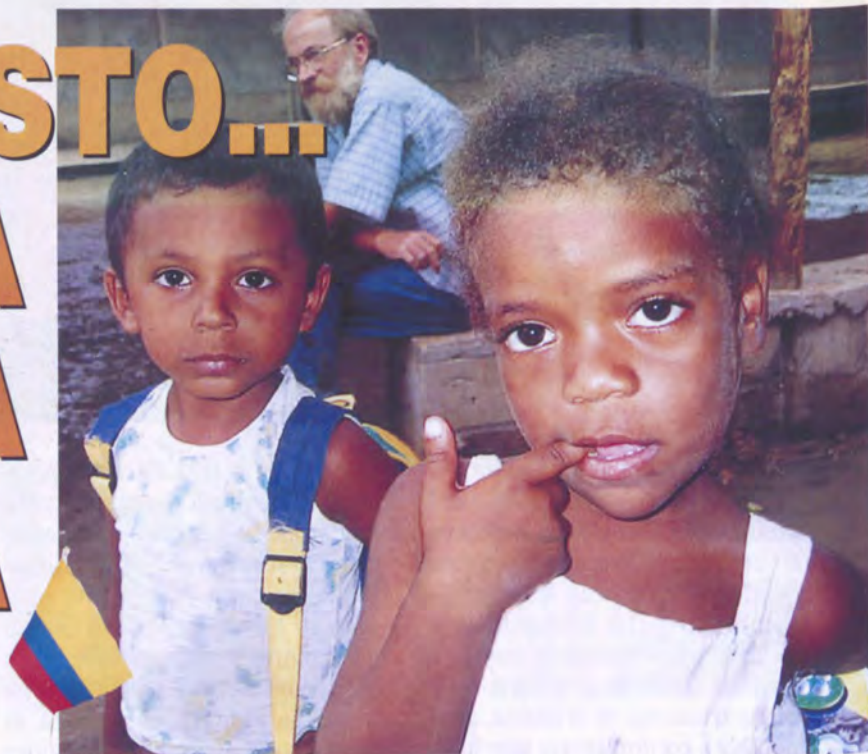
sottoscritto, che ricopre l'incarico di coordinatore della pastorale etnica in diocesi. L'arrivo degli Scalabriniani diede un impulso notevole alla cura spirituale di alcune comunità etniche, che stanno ora terminando il loro ciclo di inserimento effettivo nel tessuto della Chiesa locale.

Il futuro deve essere riscoperto alla luce di alcune idee guida. Anzitutto, il carisma scalabriniano, pur sempre traducibile in forme nuove di testimonianza cristiana nel mondo delle migrazioni contemporanee. Poi, le aspettative di una Chiesa locale alle prese, come in tutta l'Australia, con una crisi che coinvolge vari settori, non escluso quello della pastorale etnica. Ed infine, le ridotte forze ecclesiali sul campo saranno chiamate a reinventare un ruolo specifico in una zona dove la criminalità giovanile ha convinto le autorità governative a creare una specie di coprifuoco, e cioè un sistema preventivo per cui gli adolescenti di ambo i sessi che vengono pescati senza la presenza rassicurante di un adulto durante le ore piccole della sera, vengono accompagnati alla stazione di polizia. ■



UN POSTO... PER LA NUOVA TENDA

Dopo un lungo peregrinare sono finalmente arrivato alla mia nuova destinazione, qui a Tibú. Stessa realtà di quella di Cúcuta o Cartagena. Ecco alcune prime impressioni e un paio di foto, anche se non sono venute molto bene. Spero che con un po' di tecnologia si riesca ad utilizzarle. Sono nuovo qua. Ancora non mi conoscono e farsi vedere a scattare foto può destare brutti sospetti.



Roberto Maestrelli

Accompagnato dal vescovo, cammino per il quartiere: sono a Tibú, una cittadina a un centinaio di chilometri da Cúcuta, in Colombia. Il quartiere si chiama Camino Torres e, con La Unión, Villa Cecilia, Madrid e il Progreso, formerà parte di quella che sarà la mia nuova missione. Questi sono i quartieri più poveri della città, dove trovano rifugio "los desplazados", coloro che per la violenza devono abbandonare le loro case nei campi e dove la chiesa non è ancora presente. Ancora una volta,

quindi, dovrò cominciare da zero, e questo sembra essere diventato un po' il mio destino. Il vescovo mi sta parlando di come si formò il quartiere, della povertà della gente, dei drammi quotidiani di molti, ma per me, in quello che dice, non c'è niente di nuovo. Prima a Cúcuta e poi a Cartagena, ormai sono 18 anni che ci vivo in mezzo.

Non posso, quindi, fare a meno di ricordare di quando arrivai per la prima volta a Cúcuta: lì davvero restai scioccato! Mai avrei immaginato che potesse esistere una povertà tanto grande, di come si potesse vivere in baracche tirate su alla meglio, senza acqua né luce, tra nuvole di zanzare e un caldo irresistibile. Mi ritornano in mente i volti di tante persone con storie piene di violenze e ingiustizie, e il dolore di chi, per sopravvivere, ha dovuto fuggire dalla propria casa e rifugiarsi in una di queste baraccopoli che ormai circondano le città colombiane.



Tra i "desplazados" numerosi sono i bambini

Il vescovo mi sta raccontando come avvenne la scoperta del petrolio, che fece nascere la città in mezzo al Catatumbo, una selva grande come mezza Svizzera; di come la guerriglia, contraria alle multinazionali, aveva esteso il suo dominio in tutta la zona; di come, quattro anni fa, con l'esaurimento del petrolio e l'entrata nella zona dei paramilitari, tutta la regione si era riempita di coltivazioni di coca e di come questo provocò il primo grande esodo forzato. I mafiosi della droga avevano bisogno di terra. Iniziò, quindi, lo sterminio dei coloni che avevano disboscato la foresta. Nessuno ha mai contato i morti. Chi ha potuto è scappato e ora è qua, cercando di sopravvivere in una città che ha ben poco da offrire. Lo stesso che a Cartagena, penso tra me, là ci sono i grandi alberghi, il turismo, qua sono stati prima il petrolio e ora la coca a muovere un sacco di soldi, che restano nelle mani di pochi, mentre agli altri, che sono tantissimi, tocca niente o quasi. A Cartagena è la prostituzione, specialmente infantile, ad attrarre i turisti da tutta Europa; qua, invece, è la raccolta delle foglie di coca, "i raspachines", l'unica possibilità di sopravvivenza.

Il vescovo mi domanda come penso di iniziare. "L'importante sarà trovare un buco dove sistemarmi, per poter vivere in mezzo a questa gente", rispondo, "poi vedremo" e il pensiero vola a quando mi stabilirò a Cartagena, quattro anni fa. Anche lì, non avevo la più pallida idea di quello che avrei potuto fare. Fu attraverso il contatto con le persone che, a poco a poco, vennero le idee. Nacquero così la chiesa, la scuola e soprattutto la mensa per i bambini. Non fu facile. Unire in un progetto comune gente traumatizzata da tanta violenza, ridotta in una povertà estrema e abbandonata a se stessa, implica abbattere quelle barriere di diffidenza, di impotenza, di rabbia verso tutti e tutto che, natural-

P. Roberto in visita a un "barrio" di "desplazados"



mente, si creano nelle persone vittime di tanta ingiustizia. Lá, in qualche modo, quelle barriere le abbattemmo, non con tutti certamente, ma con alcuni, tanto che sono loro, ora che non ci siamo più noi, a mandare avanti le cose, orgogliosi di quello che hanno ottenuto e, soprattutto, coscienti che sì, si può. Camminando, siamo arrivati dove il quartiere finisce e comincia il bosco. Le ultime case fatte di assi e lamine di zinco mostrano una povertà ancora maggiore.

Alcune sembrano recenti. Mentre le osserva, il vescovo mi dice: "Si prepari Padre, con l'aria che tira nel Catatumbo, credo che sia iniziato un nuovo gran *desplazamiento*". I paramilitari, che quattro anni fa erano fortissimi e in poco tempo riuscirono ad occupare tutta la zona, ora sono in calo. I forti introiti che hanno ottenuto con la droga hanno provocato discordie e divisioni. Ne approfittano i guerriglieri per riprendere il controllo della zona. Non passa giorno che non si registri uno scontro e purtroppo la strategia usata è sempre la stessa. Fare piazza pulita di tutti coloro che possano aver avuto qualche contatto con l'avversario, per poi sostituirlo con gente nuova.

Il vescovo mi indica una casa. Lì davanti, mi dice, quattro anni fa i paramilitari riunirono in pie-

no giorno trenta persone e le ammazzarono una per una, alla presenza di tutto il vicinato. Iniziaronò, così, la loro penetrazione nella zona. La settimana passata i guerriglieri, a una trentina di chilometri da qua, ne hanno ammazzati 34 e la storia sembra ripetersi con il potere che passa da una banda all'altra, lo stato che brilla per la sua assenza e i poveri che continuano a metterci i morti. Perché chi muore non sono i contendenti ma gli ultimi, gli esclusi, coloro che, e sono tanti, hanno la pentola vuota e i bambini che strillano e non possono permettersi il lusso di scegliere da che parte stare.

Lascio il vescovo alla cattedrale e, seduto nel parco lì davanti, aspetto l'ora della Messa. Sto pensando a quello che potrò fare domani. Camminerò di nuovo per il quartiere, mi dico, mi hanno visto con il vescovo, qualcuno certamente mi riconoscerà e, sia solo per curiosità, si fermerà a parlare. Certamente, il fatto che devo cercare un posto dove vivere ed eventualmente costruire la chiesa, mi aiuterà ad entrare in relazione con alcuni, a farmi conoscere. Perché si sappia che c'è un sacerdote che vuole vivere in mezzo a loro. Poi..., poi..., poi si vedrà, mi dico: per il momento speriamo che tutto vada bene. Vista l'ora, vado a celebrare la messa. ▀

Messico

UNA MAMMA VISITA IL FIGLIO MISSIONARIO



Ida Maifredi

Il Messico è un paese immenso e complesso, dalle innumerevoli sfaccettature, con una inesauribile ricchezza di culture, testimonianze di antiche civiltà maya e azteche, a volte nascoste nella giungla, chiese barocche, città coloniali e metropoli gigantesche dai mille colori, vulcani, sierre e grandi spazi deserti, dove sorgono piccoli villaggi dimenticati. Una tavolozza che riflette l'esuberanza e la complessità dello spirito messicano.

L'arte popolare è presente ovunque, in una stupefacente varietà di colori e di forme. Nonostante le tecniche moderne e industrializzate sostituiscano l'abilità di un tempo, rimane palpabile l'immaginazione e l'intuito di un artigiano tramandato da secoli, espressione di credenze spirituali, di un'incredibile ricchezza di culture e di creatività protese alla modernità. Terra di contrasti, caratterizzata da quella varietà di climi, di vegetazione e di pae-

saggi che, da una parte, ti incute timore e, dall'altra, un senso di pace, di luce e di impotenza.

Il Messico ha una storia turbolenta, di oltre 4mila anni. I misteriosi Olmechi sono riconosciuti appena da qualche decennio come gli antenati della civiltà messicana. La loro arte, l'organizzazione sociale, la scienza nel campo dell'astronomia e della matematica hanno influenzato profondamente le



Un giovane messicano in un giorno di festa (sopra); Ida Maifredi con il figlio P. Maurizio ai piedi del monumento che ricorda il miracolo guadalupano (a lato)

Ida Maifredi con i giovani del Noviziato Scalabrini di Purépero (a lato)

La "Virgen de Guadalupe" nel cuore di ogni messicano (sotto)

successive culture, dei Zapoteci, dei Maya, degli Aztechi, fino all'arrivo dei conquistatori spagnoli e all'indipendenza avvenuta nel 1821; poi le guerre con gli Stati Uniti e quelle civili, successive e continue, note per le dure repressioni e ingiustizie sociali e per le persecuzioni della Chiesa. Oggi, il Paese, nonostante il perdurare di problematiche interne, tra le quali la situazione degli indigeni del Chapas, gode di un progressivo sviluppo economico, infrastrutturale e demografico.

Una passione nazionale e, soprattutto, base del nutrimento giornaliero è la "tortilla", frittella di granoturco, piatta e azzima. Da questa, nel cui involucro si possono inserire squisite varietà di verdure, di carni e di salse, si ricava anche il famoso "taco", delizia del povero ma anche del turista.

Il popolo messicano (oltre 100 milioni, 90% cattolici) esprime la sua religiosità in modo del tutto particolare, soprattutto nel culto dei defunti e della "Virgen de Guadalupe", della cui effigie è geloso custode nell'imponente santuario a Lei dedicato sulla collina di Tepeyac, della capitale Città del Messico. Dal riserbo quotidiano, i messicani passano ad un'esuberanza sorprendente che si colora di tinte forti in occasione delle grandi feste, che sono un'istituzione intoccabile e sacra. Nel calendario messicano, quelle dell'Indipendenza (settembre), dei Morti (novembre) e della Vergine di Guadalupe (dicembre) sono le più importanti, alle quali partecipa attivamente tutta la popolazione. Sono



occasioni per presentarsi in pubblico indossando maschere, ornamenti piumati e vestiti coloratissimi. Per il messicano, silenzioso per natura, rappresentano momenti per aprirsi e rivelarsi. Gli consentono di dialogare con Dio, con la Patria, con gli amici, con i familiari defunti. Soprattutto, per rinsaldare i legami familiari, rafforzare i rapporti con la comunità e crearne di nuovi, di vera e profonda amicizia.

Ne ho avuto prova durante il mio viaggio e permanenza in

Messico. Tra le altre sfaccettature che avevo raccolto per meglio conoscere un mondo per me, fino ad allora, misterioso, ho constatato fin dal primo momento il profondo spirito di accoglienza e di immediata amicizia di questo popolo e in particolare con quanti, per vari motivi, condividono la quotidianità della comunità a cui appartengono.

Non ho intrapreso il lungo viaggio con l'animo di una semplice turista, ma con quello di una madre che ha voluto condividere con il figlio missionario momenti di vita spirituale, di apostolato e di preoccupazioni quotidiane. Sono la mamma del missionario scalabriniano P. Maurizio Maifredi, che da oltre 20 anni svolge il suo apostolato in terra messicana.

Oggi, con il confratello P. Antonio Muraro, compie la delicata missione di formatore nella casa del noviziato scalabriniano di Purépero, nello stato di Michoacán. Purépero è un piccolo paese, uno di quei tanti villaggi dimenticati e sperduti, tipici di uno Stato interessato per la maggior parte da rilievi, fra i quali si aprono grandi vallate e s'incontrano numerosi laghi. Nella campagna si coltivano cereali, canna da zucchero e agrumi. La casa del noviziato, nella sua semplicità francescana, è ben curata dai giovani, i quali, nell'ampia area che circonda l'edifi-



cio, da provetti agronomi, coltivavano il necessario per il loro fabbisogno e per aiutare le famiglie bisognose del vicinato.

Al mio arrivo, sono stata accolta con vero entusiasmo. Immediatamente mi sono resa conto che ero diventata la mamma di ognuno di loro, circondata da privilegiate attenzioni. Mi sono sentita a mio agio. Non è mancato, e ancora non è venuto meno, un pizzico di orgoglio per essere la mamma di un missionario assai stimato dai giovani e dai tanti amici, soprattutto per la sua semplicità, onestà e amore con cui svolge, assieme a P. Antonio, la sua missione. Di lui sono veramente fiera, come, ne sono certa, tutte le fortunate mamme dei missionari.

Ho cercato in tutti i modi di corrispondere all'affetto dei giovani, nonostante la difficoltà della lingua. Ho preso parte alle colorite e allegre feste e celebrazioni, con le quali hanno manifestato il loro entusiasmo missionario e la volontà di consacrarsi, un giorno, definitivamente al Signore. Ho avuto anche la gioia di prendere parte a una solenne Messa, durante la quale hanno ricevuto il Battesimo ben 44 bambini della comunità indigena di Icián.

Ho desiderato concludere il mio viaggio nella terra degli Aztechi con un pellegrinaggio al santuario della Vergine di Guadalupe. Ai piedi della "Virgen Morena", ho constatato con quale profonda devozione il popolo messicano veneri e implori la protezione della Madonna, la cui effigie apparve impressa miracolosamente nel drappo nel quale il piccolo indio Juan Diego aveva posto delle rose da portare al vescovo della città per ordine della Vergine. Alla "Virgen Morena", patrona dell'America, ho rivolto la mia fervida preghiera: per la missione di mio figlio P. Maurizio, per i giovani seminaristi scalabriniani, per i migranti, per tutti i missionari e le loro mamme. ▀

VITA MIRACOLI ... E ALTRO

**Storia di una "camerata"
a 50 anni dalla professione religiosa**



Umberto Marin

Cinquant'anni fa, precisamente il 20 settembre 1954, in ben 25 facemmo la nostra prima professione Religiosa nel Noviziato Scalabriniano di Crespano del Grappa (Treviso).

Quel giorno avvenne un fatto straordinario: la foto di gruppo sembrò una fotocopia di quella fatta l'anno prima in occasione della vestizione. Lo stesso numero di persone, riprese nel medesimo posto. Perseveranza totale;

mentre la classe prima di noi si era quasi dimezzata. Quali le ragioni di una tale fedeltà? Qualcuno attribuiva il fatto al benefico influsso del buon Mons. Costantino Babini che faceva il noviziato con noi. Se non che, a maggio, fu lui a lasciare il noviziato. Grande fu l'emozione che suscitò in tutti noi, quando venne nello studio a salutarci. Abbracciò la statua della Madonna e fra le lacrime ci disse: "Volevo essere uno di voi; desideravo morire da scalabriniano".

Altri attribuirono la nostra



La "camerata" il giorno dell'inizio del noviziato a Crespano (in alto);
La Banda degli anni '50 nella Casa Madre di Piacenza

perseveranza al fatto che eravamo particolarmente uniti e allegri, al punto che il Maestro P. Fiscarelli pensò di dividerci in tre gruppi, ognuno con il proprio prefetto. Altri attribuirono quel fatto prodigioso all'Anno Mariano di quel 1954. Chi lo sa?

Comunque, in seguito il nostro grande gruppo ci permise tante cose: di formare una regolare squadra di calcio con titolari e riserve; di costituire due attrezzature filodrammatiche; di formare il gruppo più numeroso di 26 membri della famosa Banda Scalabriniana (nata anch'essa 50 anni fa); e poi di coprire le cariche di prefetti e viceprefetti di tutte le classi dei due seminari minori di Bassano (VI) e di Rezato (BS).

Con tutto ciò, con il passar degli anni, il gruppo andò sfoltendosi. Tre passarono alle classi superiori; e dopo l'Ordinazione Sacerdotale tre al clero secolare; quattro lasciarono il sacerdozio (quelli che io chiamai "vocazioni adulte al laicato"), ma due di essi mantengono ancora un buon rapporto con la Congregazione; infine uno, il buon P. Fulvio Pattasini, ci ha preceduto in cielo.

Con tutto ciò, a distanza di 50 anni, siamo rimasti ancora in 17 (11 in Europa e 6 oltre oceano), alcuni con acciacchi, ma tutti pieni più di ricordi che di progetti. In 17 siamo ancora sulla breccia. Nessuno si meraviglia se abbiamo ancora entusiasmo missionario; ma ci si consenta di aver anche qualche nostalgia.

Il 20 settembre siamo saliti al Covo (Crespano), presso il Santuario dei "Tre busi", per ringraziare il Signore e la Madonna per averci aperto nell'anima quei tre santi "Tre busi" (leggi: "i tre voti religiosi"). Nel consueto incontro conviviale, ci siamo raccontati in santa allegria vita e miracoli di ciascuno (ma anche gli insuccessi). Ci siamo cimentati anche nel cantare: "Dai piani e dai monti dell'Italia terra correremo fidenti nei sacri recinti" ▶



MISSIONARI IN FESTA

**Annuale incontro dei missionari
in vacanza e anniversarianti**



Hanno celebrato il 50° di ordinazione sacerdotale (da sinistra): **Padri Ettore Sartori, Danilo Pecin, Mioli Bruno, Egidio Battocchio, Pierino Cuman, Giuseppe Visentin, Vittorio Beschin, Tranquillo Lorenzin, Paolo Piron**

Missionari, parenti e amici (in basso)

Come ormai è tradizione da molti anni, il primo giovedì d'agosto si sono incontrati a Bassano del Grappa (VI) i missionari "in vacanza" con i confratelli del Seminario Scalabrini e della Residenza S. Raffaele. Quest'anno la festa di famiglia è risultata ancora più solenne per la presenza di 9 confratelli, venuti dall'Argentina, dal Brasile, dalle Filippine, dagli Stati Uniti e dall'Italia, per celebrare assieme il loro cinquantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale. Alcuni non si vedevano dal lontano 1954. Purtroppo mancavano tre compagni (P. Tarcisio Bagatin, P. Attilio Lovato, P. Maffeo Pretto) assenti per vari motivi. Comunque, erano spiritualmente presenti, come lo erano certamente i dieci compagni di studi, che hanno già raggiunto la casa del Padre. Ne siamo certi. La solenne concelebrazione eucaristica, presieduta dal Vicario Generale P. Gaetano Parolin, allietata da canti in varie lingue, ha visto la partecipazione commossa di parenti e amici dei festeggiati, che si sono poi incontrati con tutti i confratelli per un'agape fraterna, generosamente offerta dal Seminario. Rinnoviamo da queste pagine le nostre più vive felicitazioni, con l'augurio fraterno di servire il Signore nei migranti ancora per molti anni. ▶





Sud Africa

L'ARTE DI SAPER ASCOLTARE

Alessandra Santopadre

È proprio vero che il tempo, spesso, passa senza che ce ne rendiamo conto. Per quanto mi riguarda, sono già volati i tre anni e mezzo trascorsi nella frontiera tra il Messico e gli Stati Uniti ed ora mi ritrovo in Sud Africa, a prestare il mio servizio di volontaria laica scalabriniana ai rifugiati che arrivano a Cape Town.

Solo nel 2003 ne sono approdati 140.000 senza bagagli e con pochi spiccioli in tasca, dopo aver percorso 4000 km, varcando varie frontiere e affrontando difficoltà e pericoli di ogni sorta.

Nel Centro di Accoglienza, uno dei progetti della Missione Scalabriniana di Cape Town, si provvede al cibo e ai vestiti per gli ultimi arrivati e, grazie anche allo sportello per la consulenza, a dare tutte le informazioni necessarie ad un primo approccio sociale, legale e sanitario con il nuovo Paese. Ed è proprio qui che sto imparando l'arte dell'accoglienza e dell'ascolto per offrire una parola di speranza.

I motivi che spingono questa gente ad abbandonare la propria patria sono i più dolorosi e ingiustificabili, soprattutto guerre e persecuzioni. Solo il 3% dei rifugiati, infatti, era afflitto dal problema della disoccupazione. Inoltre, 2/3 del totale dei richiedenti asilo possiede un diploma di Scuola Superiore, una scolarizzazione, in media, più alta dei neri sudafricani; 1/3 è costituito

da studenti del terziario mentre il rimanente, il 70% circa, svolgeva in patria lavori qualificati. È una grossa perdita, quindi, per i Paesi in conflitto il fatto che questa gente qualificata sia costretta ad abbandonarli.

Allo stesso tempo, è proprio per questo che il Governo sudafricano dovrebbe prendere seriamente in considerazione il valido contributo che i rifugiati, grazie alla loro preparazione intellettuale e professionale, possono apportare all'economia locale, superando di fatto l'atteggiamento denigratorio dettato molto spesso dal timore di un'invasione da parte di gente considerata senza scrupoli e priva di abilità lavorativa.



Tra i vari servizi che il Centro offre c'è quello rivolto ai rifugiati disabili. Secondo le leggi dello Stato, il sostegno sociale a persone portatrici di handicap, a famiglie in difficoltà, a bambini e adulti con malattie croniche, è riservato esclusivamente ai cittadini sudafricani. Ne sono esclusi anche i rifugiati e gli immigrati.

Abbiamo così creato il Kilema (in lingua swahili "disabile"), un servizio specifico destinato agli invalidi e ai più bisognosi. Oltre agli aiuti di cui hanno bisogno, il Centro offre la possibilità di incontrarsi per scambiarsi esperienze, consigli e incoraggiamenti.

Prossimamente, grazie ad un giovane laico scalabriniano, laureato in ingegneria meccanica, sarà avviato un progetto di assistenza personalizzata che si avvarrà di nuove tecnologie ortopediche, in grado di rendere la vita di queste persone più semplice e più indipendente. Allo scopo, abbiamo già individuato, tra le comunità dei rifugiati, infermieri e operatori volontari per l'assistenza domiciliare ai malati di AIDS o di altre patologie croniche.

I bambini affetti da HIV sono seguiti anche per quanto riguarda la scolarizzazione e, nel caso si tratti di orfani, nell'inserimento in una famiglia o in comunità.

Alessandra con un bambino rifugiato



La mamma di Alessandra (a sinistra), Mons. Lawrence P. Henry, vescovo di Cape Town, e Alessandra con i bambini assistiti nel Centro di accoglienza

Attualmente, sono 35 i minorenni (in paesi come Angola, DRC, Ruanda e Burundi si è maggiorenni al compimento del 21mo anno d'età) che stiamo seguendo personalmente, occupandoci anche dei loro bisogni primari e dell'istruzione.

La maggior parte dei rifugiati possiede un diploma di scuola superiore o una buona qualifica professionale; titoli questi che, come sovente accade, non vengono riconosciuti dal Paese di accoglienza se non dopo dei corsi aggiuntivi di formazione professionale. Nel 2003 abbiamo prestato la nostra assistenza a 25 giovani che si sono ormai inseriti nel mondo del lavoro; altri, fra i quali alcuni pittori e artisti dell'intaglio, sono stati aiutati dallo Scalabrini Development Agency. Corsi di inglese e francese vengono tenuti da maestri volontari che, durante la settimana, fanno da tramite tra le famiglie e la scuola e seguono i bambini per quanto riguarda lo svolgimento dei compiti. Essendo corsi aperti a tutti, abbiamo avuto la sorpresa di avere fra i nostri banchi tanti alunni sudafricani, un sicuro strumento di integrazione e di lotta alla discriminazione. Per il momento è unico nel suo genere. Se darà i suoi frutti, come

speriamo, farà da modello per le altre scuole.

Di grande rilevanza è il progetto della formazione al lavoro e allo sviluppo imprenditoriale intrapreso dalla Scalabrini Development Agency, mediante periodi di formazione in stages aziendali e all'avvio di nuove imprese tramite percorsi professionali.

Il programma intende creare uno spazio dove giovani di etnie diverse possano incontrarsi e lavorare insieme, ideare nuove attività lavorative mediante moderne tecnologie. Un laboratorio informatico offre a tale scopo corsi di vari livelli per dare vita, quindi, a diverse realtà aziendali.

Con l'aiuto di altre organizzazioni, e nell'ambito dell'approfondimento della conoscenza delle realtà locali e migratorie dell'Africa, è in corso uno studio atto a monitorare le figure professionali più richieste dal mercato del lavoro per poter indirizzare i rifugiati e gli immigrati.

È questa, in breve, la nuova realtà in cui mi trovo ad operare dal giorno del mio arrivo nel continente africano; una realtà nella quale, giorno per giorno, dovrò sempre più conoscere e comprendere per poter offrire sempre meglio il mio contributo. ▶

Italia MODELLI PASTORALI

Il Segretariato Generale della Congregazione per la Vita Pastorale e Religiosa si è incontrato, dal 26 al 30 luglio, a Roma per monitorare i prossimi convegni di area su "Migrazioni e Modelli Pastoralisti" e in particolare per definire il programma del prossimo convegno generale sullo stesso tema che avrà luogo a Triuggio (Milano) nel mese di maggio 2005. ▶

Brasile CHIESA G. B. SCALABRINI

Una nuova chiesa, dedicata al Beato Giovanni Battista Scalabrini, è stata costruita e inaugurata nella giurisdizione della parrocchia-santuario Nostra Signora del Rosario di Serafina Correa dello Stato di Rio Grande do Sul. ▶

MIGRAZIONI E DIRITTI

Nel mese di giugno 2004, presso l'Università Lassallista di Canoas, ha avuto luogo un seminario su "Migrazioni e diritti umani", promosso dai Missionari Scalabriniani, dal Governo Federale e da vari enti locali. Sono stati dibattuti in particolare i problemi relativi alle migrazioni e alle sfide che i migranti devono affrontare in Brasile e nel Mercosur. ▶

Portogallo LAICI SCALABRINIANI

Il 1° e il 2 luglio 2004, presso il Seminario Scalabriniani di Amora, ha avuto luogo l'incontro del Segretariato Generale per la Promozione dei Laici Scalabriniani. È stata particolarmente discussa ed esaminata la programmazione del Primo Congresso Mondiale dei Laici Scalabriniani che avrà luogo presso la Casa Madre Scalabriniana di Piacenza nel mese di giugno 2005. ▶

Filippine FIORITURA VOCAZIONALE

Dal mese di maggio 2004, un totale di 50 giovani, specialmente provenienti dal mondo asiatico, frequentano l'anno propedeutico e i corsi di filosofia nel Seminario Scalabriniano di Quezon City (Manila), segno di una rinnovata fioritura vocazionale nella Congregazione del Padre dei Migranti. ▶



I LAICI SCALABRINIANI

UN PASSO AVANTI VERSO LE ORIGINI

Pietro P. Polo

GLI INIZI - 1889 La Società San Raffaele

Nel 1891, in una conferenza sull'Emigrazione a Genova, Scalabrini affermava apertamente: "Fondai due società... che si aiutano e completano a vicenda.

... La prima una Congregazione di Missionari, che mira principalmente al benessere spirituale dei nostri emigrati, la seconda principalmente al loro benessere materiale. Questa seconda raggiunge il suo scopo dissuadendo l'emigrazione, quando sia avventata, vigilando l'opera degli agenti, perché non passi i limiti della legalità, consigliando gli emigranti e indirizzandoli a buona meta, quando altro non possono".

La seconda società di cui parlava Scalabrini era "L'Opera di Patronato a favore degli Emigrati", che poi divenne la "Società San Raffaele" composta interamente da laici: voleva, infatti, accanto al missionario, che curava l'aspetto pastorale e spirituale dell'assistenza agli emigrati, an-

che la presenza del laico per promuovere il "benessere materiale".

Sebbene non il primo, Scalabrini fu però fra i più ferventi promotori del coinvolgimento "diretto" dei laici in un'opera di assistenza religioso-umanitaria. Non li ingaggiò in un'opera di assistenza indiretta, cioè di supporto ai missionari affinché questi potessero compiere la loro missione, ma volle offrire al laico l'opportunità di agire in pieno diritto, all'interno della sua vocazione laicale e della sua qualifica professionale, per completare l'intervento urgente a favore degli emigrati.

Il noto sociologo cattolico Giuseppe Toniolo, che partecipò alla fondazione dell'Opera nel 1889, uno dei primi a rispondere all'appello di Scalabrini, gli scrisse il 5/2/1889 chiedendo il "sorgere tra noi di un movimento sociale cristiano, ... fra il laicato, sotto la direzione e l'ispirazione dei vescovi, in nome della religione e della patria". (*Lett. di G. Toniolo a G. B. Scalabrini, Pisa 5.2.1889*)

SCALABRINI E L'EMIGRAZIONE ITALIANA

Scalabrini, attento ai fenomeni sociali del suo tempo, si stava facendo una "cultura" dell'emigrazione: ne constatò l'ampiezza numerica e geografica (che toccava anche la sua diocesi di Piacenza), la studiò tanto con animo di pastore come con interesse di uomo impegnato nella promozione umana. Fra le constatazioni da lui raccolte, che lo spinsero poi ad agire in prima persona, sono da annoverare:

1. La tragedia umana dell'emigrazione. L'emigrazione era sorgente di profonde ansietà e sofferenze. Divideva e disperdeva le famiglie, scuoteva le fondamenta dello spirito, era uno strappo violento dalla propria cultura e dal proprio ambiente e metteva in pericolo i valori cristiani.

2. Lo sfruttamento dell'emigrato. Le fabbriche e le grandi opere di sviluppo in Europa e soprattutto nelle Americhe richiedevano mano d'opera a basso costo. Muniti di false promesse di facili guada-



Primo congresso dei Laici Scalabriniani del centro-nord America a Tijuana (Messico) - (novembre 2001)

gni, più sicuri e più alti, venivano inviati agenti per incoraggiare la povera gente ad emigrare.

3. L'abbandono dell'emigrato.

Una volta arrivato al porto di partenza e, susseguentemente a quello di arrivo, l'emigrato era alla mercé di elementi nuovi, abbandonato a se stesso, oggetto di discriminazione, senza protezione e senza assistenza, né religiosa né legale, per garantirgli un minimo di dignità.

Scalabrini non poteva continuare ad assistere inerme di fronte al protrarsi di tale situazione umiliante per l'identità italiana dell'emigrato, ma soprattutto per il suo carattere cristiano. Erano anime che rischiavano di perdersi e c'era urgente bisogno di fare qualche cosa.

Scalabrini vedeva che la tragedia dell'emigrazione toccava

tutta la persona umana: anima, spirito e corpo e avrebbe voluto creare un nuovo tipo di Istituto, composto di missionari e di laici insieme. Ma i tempi per tale innovazione non erano maturi, per cui si ripiegò sulle "due società".

IL RUOLO DEL LAICATO NELL'EMIGRAZIONE

Nel testo della conferenza sopracitata, lo Scalabrini usa tre verbi che indicano in termini generici, ma mirati, il ruolo e l'opera del laico nel contesto migratorio: dissuadendo, vigilando e consigliando.

♦ "Dissuadendo l'emigrazione, quando sia avventata". Il laico, secondo Scalabrini, doveva intervenire in quel meccanismo perverso che sfruttava le condizioni di miseria della povera gente delle campagne e delle vallate

e che, con falsi miraggi, la spingeva ad emigrare. Si trattava di informare gli emigranti sui pericoli dell'emigrazione e di spingere le autorità nazionali e locali a prendere misure efficaci per prevenire decisioni "avventate".

♦ "Vigilando l'opera degli agenti, perché non passi i limiti della legalità". Il sistema degli agenti di emigrazione non era tanto dissimile da quello che causa il traffico dei clandestini che oggi approdano alle coste dei paesi più sviluppati. Il laico doveva entrare nell'arena politica per combattere in tutti i modi questo reclutamento e sfruttamento dei poveri italiani a beneficio di industrie estere. Anche se a quei tempi non si parlava apertamente di diritti umani, Scalabrini già intravedeva la necessità di intervenire con prontezza ed efficacia per



Convegno dei Laici Scalabriniani della Regione Europea e del Sud Africa a Tavernola (Como) (2003)



Giubileo 2000: incontro dei Laici Scalabriniani delle tre Province del Sud America a Guaporé, RS (Brasile)

proteggere la dignità della persona e per prevenire che essa cadesse vittima della menzogna e della falsa propaganda.

♦ “Consigliando agli emigranti e indirizzandoli a buona meta”. Scalabrini aveva intuito (contrariamente ad alcuni “intelletti” del suo tempo) che l’emigrazione è ineluttabile: da sempre l’uomo è migrante! C’è un diritto di emigrare, ma non di far emigrare. Quando l’emigrazione è una necessità, come lo era ai suoi tempi (si ricordi il famoso “o briganti o migranti”) l’emigrato deve essere aiutato, consigliato, protetto ed assistito tanto alla partenza quanto all’arrivo.

L'INTUIZIONE DI SCALABRINI CONTINUA

La Società San Raffaele, per motivi storici complessi, non sopravvisse di molto alla morte di Scalabrini nel 1905. La sua intuizione, però, è oggi più che mai valida. Dopo la sua scomparsa, sorsero varie iniziative per convogliare l’azione dei laici nell’emigrazione. Si pensi, ad esempio, alla Federazione Cattolica Italiana in California (1920) e a quella omonima (F.C.I.) iniziata nel 1960 in Australia, all’ACIM di New York nel 1953, alla FACIA in Argentina nel 1963, all’AVIM di S. Paulo in Brasile nel 1973.

Nel 1964 fu costituita in Italia l’AMSE (Apostolato Missionario Scalabriniano Emigrazione), che si definiva come “un movi-

mento di laici che intendono realizzare l’apostolato missionario nella Chiesa e nel mondo in campo migratorio, secondo lo spirito di Mons. G. B. Scalabrini, in collaborazione con la Congregazione Scalabriniana” (Statuto AMSE 1968).

IL PROGETTO LAICI SCALABRINIANI OGGI

Con il nuovo impulso dato dal Concilio Vaticano II, il X Capitolo generale della Congregazione scalabriniana (1992) formulò il progetto per un movimento di laici scalabriniani e lo affidò ad un Segretariato generale per assecondarne lo sviluppo. Furono però i capitoli XI (1998), e XII (2001) a dare una forte direttiva con la istituzione del Segretariato generale per la Promozione dei Laici Scalabriniani.

Da allora, le varie iniziative locali sono entrate a far parte di un cammino comune di laici scalabriniani a livello di Congregazione che ha visto sorgere, negli ultimi cinque anni, nuovi gruppi ed un nuovo interesse nelle quattro grandi aree geografiche in cui è divisa la Congregazione. I passi più significativi che ne denotano la crescita e lo sviluppo sono rappresentati dai grandi incontri o congressi di area:

1. Guaporé 2000: l’incontro giubilare dei laici delle tre Province scalabriniane del Sud America a Guaporé, RS, Brasile.

2. Tijuana 2001: il primo incontro dei laici scalabriniani delle due province del Centro-Nord America a Tijuana, Messico.

3. Tavernola 2003: il primo incontro dei laici scalabriniani della Regione Europea e del Sud Africa a Tavernola, Como.

4. Sydney 2004: il XXVII Congresso della Federazione Cattolica Italiana a Sydney, Australia.

SE SCALABRINI FOSSE FRA NOI OGGI!

La sfida ha ormai ha preso piede: sono oltre un migliaio i laici scalabriniani nel mondo impegnati a vari livelli ed in vari modi, nelle forme più svariate, con i fratelli migranti più bisognosi.

Se Scalabrini fosse fisicamente fra noi oggi, sarebbe in prima fila a spronare il coinvolgimento laicale nel campo della mobilità umana, stimandolo la cosa più logica e più necessaria. I laici scalabriniani sanno, infatti, di avere in Scalabrini il Fondatore, l’ispirazione ed il punto comune di riferimento. In base a questo stanno costruendo un progetto missionario in risposta al fenomeno contemporaneo delle migrazioni. Il fenomeno migratorio è talmente diffuso e svariato nella diversità delle situazioni, a causa della globalizzazione in atto, da richiedere risposte diversificate. Il progetto missionario dei laici è, quindi, obbligatoriamente svariato e multiforme nelle sue manifestazioni locali, ma è uniforme nella sua ispirazione scalabriniana.

In occasione del Centenario della morte del Beato Scalabrini, i rappresentanti laici delle quattro grandi aree della Congregazione (Europa/Africa, Centro-Nord America, Sud America e Australia/Asia) si incontreranno dall’1 al 5 giugno 2005 a Piacenza, “accanto al loro Fondatore”, per riconoscersi partecipi di un grande dono comune: la vocazione laicale scalabriniana a servizio dei migranti. ▀



APPUNTAMENTO AD "APARECIDA"

Brasile

Il Brasile è il più vasto Stato dell'America del Sud, occupando oltre la metà dell'intero continente sudamericano. Presenta una varietà di aspetti. Al di là di quelli storici, politici, culturali e artistici, il Paese è conosciuto popolarmente per le sue bianche spiagge, per il gioco del calcio e la samba, per le foreste della terra riarsa, per le città sovraffollate, per le "favelas", per il carnevale.

Nonostante alcuni conflitti interni, quali la disuguaglianza dei ceti sociali, la lotta per la riforma agraria e la deforestazione, è un Paese denso di tradizioni e di moderne tendenze, di misteri e di pace. Un mondo tutto particolare in cui il popolo brasiliano riconosce se stesso e attraverso culti, a volte esoterici, ma soprattutto nella diversità delle espressioni culturali, riconosce il senso della sua stessa esistenza.

Uno di questi culti è il pellegrinaggio, che per ogni fedele diventa il percorso della propria spiritualità. Ed è questa la ragione di fondo che spinge la popolazione a mettersi in cammino per ritrovarsi in uno dei numerosissimi santuari sparsi in tutto il Paese. Il popolo latinoamericano ama il pellegrinaggio con il quale il cristiano celebra l'allegria di

sentirsi immerso tra una moltitudine di fratelli.

Il santuario di "Aparecida", a 165 km dalla metropoli San Paolo, è il più importante e il più visitato. Migliaia di fedeli s'inoltrano quotidianamente nella "Vale do Paraíba". In uno scenario di bellezze naturali si staglia il grandioso Santuario dai mattoni rossi forati. Da qualsiasi punto del tempio il pellegrino può contemplare la piccola statua di terracotta della Madonna Nera, "apparsa" nella rete di tre pescatori. La Madonna "Aparecida", chiamata anche la "Madonna Nera", è considerata la patrona dei poveri, degli oppressi e degli schiavi.

In concomitanza con il centenario della visita del Beato Scalabrini al Brasile e all'Argentina, e all'inizio delle celebrazioni per il centenario della sua chiamata al cielo, il 20 giugno, giornata nazionale delle migrazioni, migliaia di immigranti hanno voluto rendere omaggio alla Madonna Nera. Si sono dati appuntamento nella grande "Praça das Palmeiras" e quindi, processionalmente, hanno raggiunto il maestoso tempio. Lo scalabriniano, Mons. Jacyr Francisco Baido, vescovo di Santos, ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica, momento centrale di

una giornata di festa e di fraternità. La celebrazione è stata la prima di una lunga serie in programma durante l'anno, in occasione dei due importanti centenari scalabriniani. ▶

Santuario di Nostra Signora Aparecida



Australia

SCALABRINI ITINERANTE

L'effigie in legno d'olivo con reliquia incastonata del Beato Scalabrini sta visitando le parrocchie e le missioni scalabriniane dell'Australia. Allo scopo di sensibilizzare la società civile e la Chiesa sulla figura del Padre dei Migranti e del carisma specifico della sua Congregazione, in ognuna di esse sono state programmate particolari celebrazioni con la partecipazione delle comunità dei migranti, delle autorità civili ed ecclesiali. ▶

AVVENTURE MISSIONARIE

In occasione del cinquantesimo anno di presenza scalabriniana in Australia ed in Asia, il prof. Desmond Cahill ha raccolto le testimonianze e le avventure dei missionari che, fin dagli inizi, hanno vissuto in prima persona e con spirito pionieristico le tappe più significative nel libro: *Missionaries on the move*. ▶

Stati Uniti

TEOLOGIA E MIGRAZIONI

Dal 19 al 22 settembre, presso l'Università Notre Dame nell'Indiana, ha avuto luogo la seconda conferenza internazionale su "Teologia e Migrazioni", sponsorizzata dai Missionari delle Province religiose Scalabriniane nordamericane, dal Centro Studi di New York e dallo "Scalabrini International Migration Institute" (SIMI) di Roma. Sono intervenuti vari esponenti del mondo accademico e di istituzioni coinvolte nel mondo della mobilità umana negli Stati Uniti e in altri Paesi del Centro America. ▶

Indonesia

SEMINARIO FILOSOFICO

Il seminario filosofico della capitale indonesiana, Jakarta, sarà prossimamente trasferito a Maumere, nel nord-est dell'isola di Flores. I primi 33 giovani studenti indonesiani, dopo aver concluso l'anno propedeutico a Flores, hanno iniziato il primo anno di filosofia. Gli studenti che frequentano il 2° anno filosofico sono attualmente 20. È prevista anche l'apertura di una nuova residenza per il noviziato. Molti sono i giovani indonesiani che intendono seguire il carisma scalabriniano. Una fioritura missionaria nell'intero continente indonesiano. ▶



Missionarie di San Carlo - Scalabriniane

Colombia

“DESPLAZADOS”

Corsi di formazione professionale

Teresinha Monteiro

Nel 1989, il Card. Mario Revollo Bravo, allora Arcivescovo della capitale colombiana, diede vita nella Diocesi di Bogotá alla pastorale dei migranti.

Nel 1995 inoltre, in occasione delle sue ‘nozze’ d’oro, istituì il Centro de Atención al Migrante (CAMIG), un tentativo di dare una risposta al fenomeno crescente della migrazione in città. Entrambe le istituzioni furono affidate alle Suore Missionarie Scalabriniane (MSCS).

I 14 anni di esistenza della pastorale della mobilità umana in Diocesi sono stati uno sforzo comune di servizio ai più indifesi, che diede vita, l’8 marzo 2002, alla Fundación de Atención al Migrante (FAMIG), approvata dall’attuale Arcivescovo, Card. Pedro Rubiano Sáenz.

La Fondazione, attraverso l’impegno responsabile delle Suore, nonché di altre istituzioni, di laici impegnati e di volontari, persegue il seguente obiettivo: “Svolgere iniziative di servizio a beneficio dei migranti più poveri offrendo loro accoglienza, orientamento, promozione personale, familiare, di gruppo, con assistenza sociale e spirituale, allo scopo di rendere più degne le loro esistenze”.

Per riuscire a promuovere nelle persone e nelle famiglie



uno sviluppo integrale, dato che per lo più i “desplazados” che giungono a Bogotá sono contadini con un basso livello scolastico, capaci di occuparsi solo del lavoro dei campi, si è reso urgente insegnare loro un mestiere che permetta di sopravvivere nella città, aprendo la strada dell’occupazione.

Così, nel gennaio 2000, sono iniziati i lavori per adeguare un locale che servisse come centro di formazione. Nel secondo semestre di quello stesso anno sono iniziati i primi corsi di preparazione tecnica per la confezione di addobbi natalizi, candele, dolci e di prodotti da toilette.

In seguito, nel 2003, è stato creato il Centro Pastorale e di Abilitazione, il cui obiettivo è di offrire una formazione integrale, sia dal punto di vista tecnico che spirituale. Il Centro, infatti, oltre agli aspetti tecnici, mira anche alla formazione personale degli individui. A tal fine, sono state aumentate le ore di scuola in modo che ognuno possa ricevere una formazione di quattro mesi, distribuita in due giorni e mezzo alla settimana.

Per assicurare la partecipa-

zione delle persone, viene offerto, per il periodo del corso informativo-formativo, un sussidio affinché, nei giorni di scuola, possano utilizzare il trasporto urbano, avere il materiale scolastico, la colazione e le bevande.

Con grande soddisfazione si è notato che accompagnare questi allievi improvvisati con il sostegno spirituale crea un clima decisamente ecumenico. Nel rispetto del proprio credo, essi possono così esprimere liberamente la propria fede e riconoscere Dio come fondamento dell’esistenza.

Nel Centro, i migranti trovano vari tipi di corsi: estetica, taglio e cucito, fabbricazione di oggetti di addobbo, artigianato e perfino panificazione. Questi mestieri, completati dalla formazione ai valori, offrono la possibilità di diventare persone-leader capaci di assumere il proprio posto nella vita sociale e comunitaria. Si diventa, così, coscienti dei propri diritti e doveri, della parità uomo-donna, responsabili e in grado di orientarsi anche nelle questioni amministrative e, soprattutto, di fare le proprie scelte nel pieno rispetto della dignità di esseri umani e figli di Dio. ▀

A richiesta, segnaliamo che la Serva di Dio Madre Assunta Marchetti è Cofondatrice delle Missionarie Scalabriniane e non fondatrice, come erroneamente pubblicato a pag. 26 di Scalabriniani di luglio - agosto 2004.



Germania

...DA UN'ALTRA OTTICA...

Mariella Guidotti

Guardare da un'altra ottica. I migranti, ad esempio, oppure i carcerati incontrati ad Heimsheim. O anche se stessi e gli altri: i vicini, gli amici o chi ci si trova accanto e amico non è ancora, ma può diventarlo. Anzi, ancora di più, può essere l'inatteso compagno di un'esperienza nuova, che attinge a profondità non ancora esplorate, dove ricerca di Dio e ricerca di senso, nell'apertura al futuro, si incontrano in una pienezza di gioia.

Tutto questo dice forse qualcosa dell'esperienza del campo estivo 2004 dove, insieme a 46 giovani di varie provenienze, arrivati domenica sera 8 agosto al Centro di Spiritualità di Stoccarda, abbiamo provato a cambiare ottica, mettendoci "nei panni dell'altro", come diceva un canto della Scalabriniani Band divenuto il leit motiv di questi giorni.

La diversità davvero non mancava. Non solo quella delle provenienze: si avvertiva in maniera stagliata la diversità che ogni persona, nella sua unicità, rappresenta.

Già all'arrivo, P. Gabriele ci ha accolto con un augurio: quello di scoprire il proprio "nome unico, personalissimo e più profondo legato al meraviglioso fatto di esistere, per vivere l'unica vita che abbiamo, in tutte le sue diverse possibilità e che ci porta a scoprire la gioia di regalarsi a qualcuno, ad un uomo ad una donna, a Dio, al mondo".



Campo Estivo 2004



Mons. Thomas Renz e giovani in visita a una famiglia di rifugiati cattolici dall'Iraq (sopra); P. Gabriele Bartolomai con giovani campisti al Centro di Spiritualità (a lato)

Non è mai facile raccontare un campo: ogni volta diverso, ogni volta unico; esigente sempre, perché esigenti sono i giovani, nella loro ricerca più o meno consapevole di vita e di senso; giovani che si muovono oggi in un mondo complesso, spesso contraddittorio. E questo emergeva ad ogni passo nei vari momenti vissuti insieme: la ricerca di fede che non si accontenta di una religiosità generica o di imperativi morali; le piste teologiche e sociologiche di approfondimento; l'incontro con i rifugiati ed i carcerati; una giornata con il vescovo ausiliare della Diocesi di Rottenburg-Stuttgart, Thomas Renz; la visita alle città di Heidelberg e Strasburgo; le ore di silenzio e preghiera trascorse in uno splendido scenario naturale; i gruppi di vita che, come in un laboratorio, permettevano la ve-

rifica e il dialogo. Il confronto ravvicinato con la diversità, in queste giornate vissute intensamente, ci ha mostrato realisticamente che vivere nella pluralità non è facile, che vi si potrebbe volentieri rinunciare a tutto vantaggio dei propri rassicuranti sistemi di idee, se non fosse che proprio l'urgenza di sentirsi persone, uniche nella propria identità, richiede l'apertura a tutto campo alle relazioni, fino all'esperienza che unità e diversità non rappresentano poli opposti né alternativi, bensì si esigono reciprocamente, se hanno la loro origine inesauribile e divina nella Trinità.

La gioia di questa esperienza è andata via via crescendo e si è espressa incontenibile nel pomeriggio insieme ai carcerati e durante la festa dell'ultima sera, con alcune famiglie di rifugiati, in una danza comune, segno del futuro che speriamo ed attendiamo. ▀



RELAZIONE DELL'OPERA DEI MISSIONARI

a cura di P. Giovanni Terragni

Seconda parte della relazione inviata da Mons. Scalabrini nel 1900 al Cardinale Ledochowski, Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide: "Sullo stato delle missioni per gli emigranti".

Piacenza, 12 agosto 1900

Brasile

La nostra emigrazione, com'è risaputo da tutti, si dirige principalmente verso il Sud America: quindi anche là, e principalmente in Brasile, ho inviato dei miei Missionari. Da principio preferivo il Nord, sia perché regione protestante, sia ancora perché il bisogno sembravami colà maggiore: tuttavia ho sempre diviso tra il Nord ed il Sud le varie spedizioni. Appena i Missionari misero piede nel suolo brasiliano, lungi dal trovare aiuti, incontrarono mille ostacoli, mille opposizioni; ma da parecchi anni, mercé lo zelo di quei santi Vescovi, le cose cambiarono d'aspetto.

Credo utile cosa trascrivere qui un brano di una lettera, in data Petropolis 14 Maggio 1900, scritta da Mons. Internunzio al Superiore dei nostri Missionari a S. Paolo.

"Ho appreso con vero piacere, egli dice, il grande sviluppo che va prendendo l'opera dei Missionari di S. Carlo in coteste regioni; ed il bene immenso che stanno facendo in mezzo a tanti coloni abbandonati, in luoghi affatto appartati e privi di soccorsi religiosi. Ne sono veramente edificato e ne ringrazio effusamente Dio ed i buoni religiosi, principalmente la S.V. Rev.ma che è alla loro testa e li sostiene colle parole e coll'esempio. Ciò mi rende anche più duro il doverle dire che "rem difficilem postulasti".

Fin qui l'Internunzio; e siccome da una lettera che il P. Consoni mi inviava con quella dell'Internunzio ho potuto apprendere di che si trattava, anch'io ripeto la frase di Monsignore: "rem difficilem postulasti", contento di quello che cotesta Sacra Congregazione P. F. fa già per noi.

Mentre al Nord i nostri emigrati sono raccolti in grandi masse nelle città, al Sud, specie nel Brasile, sono dispersi a piccoli gruppi, in territori immensi. I nostri Missionari quindi hanno avuto cura d'innalzare tra tutti quei gruppi delle piccole chiese, degli oratori, delle cappelle, ove si portano periodicamente per l'esercizio del sacro ministero.

Essi sono stabiliti:

- 1.** A S.ta Felicidade nella diocesi di Curitiba, e di là si spargono per tutto il territorio del Paranà. Quivi per cura loro sorsero, come rilevo da una relazione ricevuta or ora, le seguenti opere:
 - a) una chiesa bella e grande, dedicata a S.ta Felicidade;
 - b) un campanile in fabbrica, che verrà dell'altezza di 40 metri;
 - c) una grandiosa casa pel convento delle monache e per la scuola delle fanciulle;
 - d) un cimitero colla cappella per celebrarvi la Messa;
 - e) la confraternita del SS. Sacramento, le Quarantore e l'Associazione di S. Antonio, con 400 aggregati;
 - f) un cimitero e una chiesa dedicata alla Trasfigurazione nella colonia di Ferraria;
 - g) una chiesa che, compiuta, si dedicherà alla Madonna di Lourdes in Campo Comprido;
 - h) una chiesa a S. Francesco Saverio nella colonia di Gabriela;
 - i) una chiesa bellissima, dedicata all'Evangelista S. Marco, nella colonia di Pilarsinho
- 2.** Nella colonia di Umbarà una chiesa in legno, dedicata all'Apostolo S. Pietro, con campanile, un cimitero con una cappella in cui si può celebrare la Messa.

Il numero dei battesimi fatti nelle colonie italiane dal luglio 1893 all'aprile del 1900, sale al bel numero di 1229, quello dei matrimoni è di 229. Quest'anno a S.ta Felicidade si è aperta una scuola per le fanciulle diretta dalle suore, e alla quale il console italiano residente a Curitiba ha

Un missionario
in visita
a una cappella
nel Rio Grande
do Sul (Brasile)



scritto un magnifico rapporto di elogio al ministero.

3. All'Encantado nella diocesi di Porto Alegre.

4. A Nuova Bassano, piccola città che sorse e prospera, si può dire, per opera dei nostri Missionari e specialmente del P. Pietro Colbachini, antico e zelantissimo apostolo del Brasile: anima tutta fuoco per il bene dei fratelli, capace di grandi cose. Ma, purtroppo, è logoro di salute, e non so se potrà reggere più oltre al governo di quella importante missione, che si estende sopra un territorio vastissimo.

5. Ad Alfredo Chaves, estesa missione, affidata ultimamente ai nostri Padri dal Vescovo di Porto Alegre.

6. A Santa Teresa, ma di questa missione poco conosco. È pio l'uomo che la dirige: ma anacoreta, dirò così, poco scrive.

7. A S. Paolo, dove si trova la missione più importante del Brasile. Presentemente sono colà appena quattro sacerdoti, con alcuni fratelli catechisti. Il 12 corrente partiranno altri due sacerdoti con catechisti e con sei suore per l'assistenza dell'Orfanotrofio. Essendo presente in Roma il Vescovo di S. Paolo, la S. C. potrà avere notizie dirette da lui, assai benemerito dei nostri Missionari e dei nostri emigranti.

Poc'anzi ho solo nominato l'orfanotrofio; ma merita una speciale menzione. A bordo della nave su cui viaggiava un missionario, P. Giuseppe Marchetti (già professore nel Seminario di Lucca) moriva una giovane sposa, lasciando un orfanello lattante e il marito solo, nella disperazione. Il Missionario per calmare quel desolato, che minacciava di buttarsi a mare, gli promise di prendersi cura del bambino, e come promise fece. Giunse a Rio de Janeiro, recando in collo quella innocente creaturina, e si presentò con essa

all'esimio conte Pio di Savoia, allora console generale di quella città. Egli non poté dare al giovane Missionario che parole d'incoraggiamento, ma tanto bastò perché questi, bussando di porta in porta, arrivasse in fine a collocare il povero orfanello presso il portinaio d'una casa religiosa. Da quel momento l'idea di fondare a S. Paolo (dov'era arrivato) un orfanotrofio per i figli degli italiani gli balenò alla mente, e con ingenti sacrifici riuscì a fondarlo di fatto. Conta ora sei anni di vita, con 200 orfanelli e un martire che prega per loro in cielo, poiché le grandi fatiche sostenute costarono al pio e zelante Missionario la vita. Sia pace all'anima sua, maturata pel cielo a trent'anni!

Suore

L'opera dei Missionari sarebbe incompleta, specialmente nel Sud d'America, senza l'aiuto delle suore. Ne chiesi perciò a varie congregazioni già esistenti, ma non riuscii a nulla. Le buone suore missionarie di Codogno, è vero, mi si offerse, ed io aprii loro le porte dell'America, dove fanno moltissimo bene, ma non è il bene avuto di mira dalla nostra congregazione. Noi avevamo bisogno di suore simili a quelle sparse nelle diocesi di Francia, le quali si adattano a vivere anche in quattro sole, e senza pretese fanno le prime scuole, insegnano il catechismo, e, dov'è possibile assistono gli ammalati con tutte quelle cautele che la prudenza e l'esperienza suggeriscono. Per quanto i Missionari insistessero e facessero violenza al mio cuore per avere di simili suore, io sempre mi vi opposi, sentendo un'estrema ripugnanza a mettere mano a questa nuova opera.

Ma anni or sono un cumulo di circostanze provvidenziali mi fecero conoscere essere questo il

volere di Dio, ed ora abbiamo le "Apostole del Sacro Cuore", destinate anch'esse all'assistenza degli emigrati, specialmente in America. Tra breve, dopo due anni di prova, ne partiranno dodici: sei, prima della metà di questo mese, per S. Paolo; le altre sei, alla fine di settembre, per Curitiba. Altre partiranno successivamente, perché in poco tempo abbiamo avuto più di cento domande. Tutto questo ora si fa in via di esperimento. Se Dio benedirà, come spero, anche quest'impresa, a tempo debito si manderanno le Regole a cotesta S. Congregazione.

A completare per quanto mi è dato "in angustia temporum", questo resoconto, enumero i documenti spediti in proposito:

a) Pubblicai un concorso per un "manuale o guida spirituale dell'emigrante italiano, in America, assegnando un premio di L. 1500. Vi concorsero 24 distinti ecclesiastici di varie regioni d'Italia. Una commissione, presieduta dal compianto Card. Alimonda di Torino, aggiudicò il premio allo scritto del sacerdote Pietro Colbachini, nostro missionario. La Provvidenza così, che conosce la nostra povertà, non permise che uscisse dalla misera cassetta la somma stabilita. Di questa Guida, stampata in gran numero di esemplari, mando copia a cotesta S. Congregazione.

b) Pubblicai io stesso un opuscolo intitolato: "L'Emigrazione italiana in America, Osservazioni", ecc.

c) In occasione della nuova legge sull'emigrazione, 1888, diedi pure alle stampe un altro opuscolo intitolato: "Il disegno di legge sull'emigrazione italiana. Osservazioni e proposte". Quelle proposte furono allora applaudite, ma non attuate. Si sa: il cammino delle idee è di una lentezza esasperante, massime quando urtano interessi e passioni, ma è continuo quando le idee proposte sono giuste e di vera utilità. Ed infatti quelle stesse proposte formano la base della legge sull'emigrazione, che si discuterà prossimamente alla Camera.

d) Presento pure una copia della relazione indirizzata al ministro degli Esteri, composta da me, dal presidente della S. Raffaele, Marchese Volpe Landi e dal P. Maldotti, dopo avere insieme esaminato lo schema di legge sull'emigrazione, a



me spedito dallo stesso Ministro.

e) Unisco infine una copia di una Conferenza da me tenuta all'esposizione sacra di Torino, sempre nell'intento di richiamare l'attenzione delle classi dirigenti sul grave problema dell'emigrazione e di eccitare i buoni a venire in aiuto dei loro fratelli espatriati.

Conchiuderò con l'Apostolo: "Ego plantavi, Apollo rigavit, Deus autem incrementum dedit".

Gio. Battista Scalabrini

PENSIERI DI SCALABRINI

"Dov'è il popolo che lavora e che soffre, ivi è la Chiesa".

"Nell'era futura, non sarà con i Principi e i Parlamentari, ma con le grandi masse, con il popolo, che la Chiesa dovrà trattare. Che noi lo vogliamo o no, ecco il nostro impegno... E poiché è da tutti riconosciuto che le grandi questioni dell'avvenire non sono le questioni di guerre, di commercio o di finanza, ma le questioni sociali di giustizia e di diritti umani, i problemi che toccano il miglioramento della condizione delle grandi masse popolari, e specialmente delle classi operaie, è d'importanza capitale che la Chiesa si trovi sempre e fortemente ancorata al fianco dell'umanità, della giustizia verso le moltitudini che compongono il corpo della famiglia umana".

"La Chiesa Cattolica è chiamata dal suo apostolato divino e dalla sua tradizione secolare a dare la sua impronta in questo grande movimento speciale (emigrazione), che ha per fine la sistemazione economica e la fusione dei popoli".

"Dio è Padre di tutti, degli ebrei come dei gentili, che fa risplendere il sole sui buoni ugualmente che sui malvagi, che manda la pioggia nel campo dei giusti, come su quello dei peccatori... E come egli ama noi, così vuole che amiamo i nostri fratelli, cioè a dire, tutti gli uomini senza distinzione e senza eccezione di sorta".

FAMA DI SANTITÀ

Massimo Rinaldi

I segreti spirituali

Testimonianza di Benedetto Riposati

"Possedeva un inconfondibile fascino personale che si rivelava spontaneamente nel comportamento esterno, nel gesto e nella parola, e trascinava subito alla fiducia, all'ammirazione ed all'affetto: non solo i piccoli, gli umili, i credenti e gli ossequiosi, ma anche i grandi, gli indifferenti, i dotti e i miscredenti. Ricerare le cause di queste singolari capacità attrattive significa scendere nel mondo dei segreti spirituali di questo "uomo di Dio", e qui scoprire il mistero, che avvolge tutta la sua straordinaria personalità [...]. In questo sfondo di natura e di grazia, di uomo e di soprannaturale io rimiro oggi la cara figura di mons. Rinaldi. Chi lo ha conosciuto e chi ha avuto, come me, la fortuna di stargli per più tempo vicino, raccogliendo i ricordi di ieri, proiettati nella luce del presente, non può che sciogliere un inno di ringraziamento a Dio per averci dato un Pastore, un Maestro, un Padre [...]. Eroico nei suoi propositi di apostolato e di bene, affrontò sempre con ilarità stenti, fatiche, lavoro e disagi di ogni sorta, perfino la fame, per arrivare con l'esempio, con lo sprone e con la parola dove la carità lo sospingeva [...]. La figura di Massimo Rinaldi è senza dubbio così alta e distaccata da noi da non poterla pensare che tra i santi del cielo; sono questi, del resto, il riconoscimento e l'attesa unanime di quanti lo hanno conosciuto".

www.massimorinaldi.it



Giuseppe Marchetti

Com'Angelo di Dio

del Maestro V. Tabarrani

Nacque lassù del fiume Lombricese presso la sponda, in umil casolare, e nel tempio di Dio l'anima accese di fede ardente e di virtù preclare.

Cresciuto, verso il Santuario stese l'ali anelante di salir l'altare; visse con Cristo e sol da Cristo apprese l'immenso amor, che tutto sa donare.

E tutto dette ai poveri, l'affetto che in cor nutriva immensamente grande, l'opra fervente del suo spirito eletto.

Partì cogli emigranti, ei sol compreso del pianto loro, per ignote lande com'angelo di Dio dal ciel disceso.

**Ultimo sabato del mese
SANTA MESSA
per i defunti e per i collaboratori**

sacerdoti



Padre Martin Ignacio Gutierrez

del Seminario Teologico Scalabriniano di Chicago ordinato sacerdote il 21 agosto 2004 nella chiesa del "Señor del Perdón" di Guadalajara (Messico) da Mons. Miguel Romano Gómez, vescovo ausiliare di Guadalajara.

Padre Francesco Zovi

del Seminario Teologico Scalabriniano di Roma ordinato sacerdote il 25 settembre 2004 nella cappella del Sacro Cuore del Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa (VI) dallo scalabriniano Mons. Silvano Tomasi, Nunzio Apostolico presso l'ONU di Ginevra.



Il 28 agosto 2004, nella chiesa "N. Sra. dos Migrantes" di San Paolo (Brasile) sono stati ordinati Diaconi dallo scalabriniano Mons. Laurindo Guizzardi, vescovo di Foz do Iguaçu, PR (Brasile), i giovani studenti del Seminario Teologico Giovanni XXIII: Abraham Ochoa Rios, Ivandro Antônio Valenza, Juan Carlos Tejeda Pérez, Ricardo José Guesser, German Vargas Acevedo; e il 19 settembre 2004, nella chiesa "N. Sra. das Paz" di San Paolo dal card. Evaristo Arns, arcivescovo di San Paolo: André Luiz Bergman, Hernán Gustavo Liébana, Heitor Castoldi.

diaconi



professione religiosa

Il 6 agosto 2004, il giovane studente, **German Vargas Acevedo**, del Seminario Teologico Giovanni XXIII di San Paolo (Brasile) ha emesso la Professione Religiosa Perpetua.

ALLA CASA DEL PADRE

P. Rino Amabiglia

Rosà (VI), 3 marzo 1919

Bassano (VI), 2 agosto 2004

P. Rino, religioso scalabriniano dal 1938, fu ordinato sacerdote il 25 giugno 1944. Per 49 anni appartenne alla Provincia Immacolata Concezione della Congregazione Scalabriniana e svolse la sua attività apostolica in Francia tra i migranti nelle missioni di Parigi, Marsiglia, Carrières-sur-Seine e per 23 anni a Chambéry. Trascorse gli ultimi otto anni nella residenza San Raffaele di Bassano del Grappa. Tornò alla Casa del Padre alla vigilia del suo 85° anno di età. P. Rino svolse il suo apostolato con vero spirito missionario e fedele al carisma della Congregazione, offrendo se stesso e le sue qualità spirituali e umane per il bene e la formazione delle comunità italiane e dei gruppi di azione cattolica. Con una voce tenorile sapeva animare le attività sociali e culturali. Fu un sacerdote di fede, di preghiera e di grande esempio di sacrificio, di povertà, di preghiera e di comunione con Dio e con i fedeli, per cui fu sempre molto stimato e ben voluto dalla popolazione.



Il 2 settembre, dalla Casa Maria Assunta di Arco (Trento), è tornato alla Casa del Padre il Fratello religioso **Alcide Marin**, per molti anni Missionario Scalabriniano in Argentina e Cile. Nel prossimo numero, un breve profilo.

La mamma di P. Dino Cecconi e del Ch. Gildardo Mesa Blanco; il papà di P. Jesús Reyes; la sorella di P. Beniamino Rossi; il fratello di P. Antonio Dal Balcon, di P. Luigi Sabbadin e di P. Achille Zanon

**L'ARTE
E LA FANTASIA
DELL'ACCOGLIENZA
E DELLA FRATERNITÀ
SONO SCRITTI
NEL CUORE E NEL VOLTO
DI OGNI CREDENTE**

